GRATIANA

FAVOLA BOSCARECCIA

DEL INFIAMATO

Al Illustriss. Sig. Federico Pico Conte di Concordia, & Principe della Mirandola.



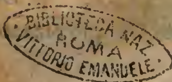
IN VENETIA, M. DC. IX.

Appresso Giorgio Bizzardo.

INTERLOCVTORI
nella Fauola.

Giacinto. Torino Elletro	Paſtori
Nerina Celinda Altea Ninfa Meſſaggera	Ninfe
Seluaggo Guglielmo Tedeſco Gelfo	Biſſolchi
Zeffa moglie di Seluaggio Magnifico Gratiano	Buffoni

Il Prologo e fatto da un Biſſolcho.



PROLOGO.

ESSER innamorato an? non vorrei
Per quant'or'val'il mondo,ch'un ſol giorno
Queſta forfanteria mi foſſe adoſſo
Sò,che mi concierebbe da la feſta,
O non hà diſcrettione;è troppo beſtia,
Diauol,ſe fà impazzir ciaſcun,che'l ſegue,
Che tal'hora non sà doue habbi il capo,
Vdite ſe più bella la uolete;
L'Auttor di queſta Fauola più giorni
Sono,che ſpenſierato a la balorda,
Tenendo certo di far un bel colpo
D'un Zoppo,e un ſalto de gli innamorati
Si lanciò in ſchola,iui poi,che fu giunto,
Vedendo l'aſpra uita babiona.
Che li conuenia far da buon brighente,
Si uolſe 'n dietro,e ne fuggia ueloce;
Quando con dolci ſuardi,e con parole
Angeliche,in effetto accompagnate
Da mille cari,e più ſoaue riſi,
Che tal'hor miſti di ſoſpiri ardenti
Formauan dolce,e uaga Primauera,
Fù ſi allettato a què fallaci ardori,
Ch'hora ardiſſe chiamar quello infelice,
Trà più infelici che non ſegue Amore;
Io per me glie lo credo,e mi contento,
Che queſto modo uadan le facende
Così di grado in grado aſceſe a molti
Infiniti maneggi d'importanza,
Come ſarebbe theſorier di pianti,

Corretor di sospiri, di singulti
Prior di pene, e di tormenti Abbate;
Hora ch'è de' gelosi il maggior Domo
Stupisse il Ciel, non hà tanto discorso,
Che bastasse a comprar poca insalata;
Mi hà spinto qui, che dice uuol ui faccia
La Naratione l'argomento, il Prologo
Senza dirmi di che; Mi scoppia il core,
Non già di lui, che poco me ne curo
Farle il seruitio; sol di voi m'incresce.
E di queste madonne, che si sono
A bella posta acconcie, ma patientia
Da me non manca: Sallo Iddio, che molto,
E piu, che voluntieri io vel farei.
Non gioua il star pensoso, e affissar gli occhi
Meno il gratarmi il capo io mi risoluo
Di voleruelo far ad ogni modo;
Ancor ch'io ne scoppiasse stat e attenti.
Forse mi seruiran le congetture
Agiutate dal mio buon naturale;
Ma prima fà bisogno, che auertiate
Di prenderlo in quel modo, che viene,
Voglio inferir, che se darò principio
Confusamente non ue ne adiriate,
Che non sia ne anco poco, s'io uel taccio
Ad un per uno sino a le radici
In testo inanti, che a me sia cacciato.
O come mi riescie con le mani
Ve lo uo far toccare; udite udite.
Credo, che per poter sfocar in parte
L'ardor, la rabbia che patisce, lunge
Da quella, che col cor anco il ceruello
Gli

Gli tien oppresso, dimostrar ui vuole
Rapresentare da persone humili
Noue historie di pianti, varij casi
D'Amor; in somma dal principio al fine
Burle infinite, che mi dice il core
Stiate per scompisciarui da le risa.
Che sia lodato il Cielo anco ci manca
Il nome de la Fauola mi pare
Che sia gra, grati, gratia, gratiosa,
E non, ch'io fallo, grati Gratiana,
Che il diauol se la porti. Gratiosa.
Vedi Gratiana, Gratiana dico
Per il rispetto d'un fier Gratiano.
Che gli venghi la rabbia anco il mal'anno,
Cosi so fine, hor ue ne contentate?
Dite, si ò nò, che dite? non v'intendo.
Se ue ne contentate, fate bene,
Se non, trouate, chi uel faccia meglio,
Quanto ui posso d'ar tutto ui dono,
Mi resta supplicar, che siate attenti;
Ma gia, che lo promette dauantaggio
L'innata cortesia, qual scorgo in voi,
Con silentio il silentio vò comprare.

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA

Gelso, Seluagio.

DO cancar venga a chi disia seruire
Per dir si mangia co'l capo nel sacco
Non e ancor giorno, che leuar conuiemmi
Mal habbia la mia sorte ebbriacona
Ve com'e buoio; al corpo di mia madre
Ch'à l'alba sono piu di mille miglia.
Seria ben vn castrone pormi a rischio
Per quest i boschi d'esser preda a lupi,
O fiecandomi il col giu d'una balza
Lasciar la capra mia senza tutore.
A sua posta, Celinda vada pure
A caccia quanto vuole, e se il padrone
Brama saperlo, mandi altri, che ancora
Per mia salute dormirò un pochino.
Ma doue corcheromi? noce l'ombra
Di Noce; a me il cipresso non conuiensi:
Il pino men; la farei voluntieri
A pie di questa quercia, se non fosse,
Che da che nacqui m'è stata nemica.
Temer la debbo, perche mai si scopre
Se non dietro le spalle a l'improuiso,

E non

E non ardisce da vero soldato,
Che mi conosce d'azzuffarsi meco
Il tempo passa, hor dunque uo appiatarmi
In questa macchia. O come stommi bene
Ma tacci chi e costui, che par che venga
A la mia volta.

Selu. *Egl'è il leuar per tempo*
In summa molto buono, & a me piace
Più che cosa del mondo, oltre, ch'e sano,
Si fanno i fatti suoi senz'esser colti
Che molto importa. Hò fatte le ricotte,
Il cascio, & ho spiato di Nerina.
Che insieme con Celinda sua compagna
Deu'hoggi andar a la caccia nel bosco
De le due fonti, e n'hauerò la mancia
Quando a Torin lo dica. Hò poi furato
Questo botiro, e queste quattro forme,
Che sò, che molto piacciono a la Zeffa;
E mi hà da dar cento baciozzi. Voglio
Porlo tra quei virgulti fin ch'io vado
A dar la noua di Nerina, e torni,
Che gli porterò poi con maggior aggio
Buoni Custodi questi siano a punto.

Gel. *Buoni custodi questi siano a punto.*
Sel. *Son ben leuato hoggi con la uentura.*
Gel. *Son ben leuato hoggi con la ventura.*
Sel. *Echo, che se ne burla ò là, che parli?*
Gel. *Echo, che se ne burla ò là che parli?*
Sel. *Pensi forse mangiar di queste forme?*
Gel. *Pensi forse mangiar di queste forme?*
Sel. *Non ne mangerai credo. chiarla pure?*
Gel. *Non ne mangierai credo. chiarla pure?*

Selu. Ne mangerò ben io, che l'hò rubbate.
Gel. Ne mangerò ben io, che l'hò rubate,
Selu. No tu.
Gel. No tu.
Selu. No tu.
Gel. No tu.
Selu. Ma mira.
Bella contesa, mangiale se puoi.
Gel. Bella contesa mangiale se puoi.
Selu. Mi raccomando.
Gel. Va, che il Ciel ti aiti.
Oime, che più non posso da le risa,
Mi sentiua scoppiar il cor nel petto,
Come sta mane Echo fatto m'hauea.
O che ti venga il mal de le cicale.
O, che bel cascio, o che fresco botiro.
Non s'hauea il ciuetottone mal'aconcio.
Prometto di goderlo per suo amore,
Sopra mercato m'hà voluto dire,
Che deue con Nerina hoggi a la caccia.
Andar Celinda al bosco de le fonti.
Vado volando a ritrouar Elletro.

SCENA SECONDA

Torino solo.

INgrata, disleal, odiosa Notte,
Se del silentio, e del riposo amato
Sei sempre apportatrice, o che in te speri
A diurni trauagli alcun ristoro
Ogn'animal da l'alto Ciel rinchiuso;
Per che a mē sol tra tanti non comparti
De

De tuoi cari thesori un piciol dono?
Io sempre al sorger tuo diuoto, humile
Raccolgo il gregge, e de' santi horror cinta
L'eterna tua deitade adoro, & amo
Al par d'altro pastor di questi boschi
E tu per premio dispietata, e cruda
Attroci pene, aspro dolor m'apporti.
Dunque crudel ti debbo dir ingiusta?
O senza dubio ingiusta, ò ingiusta certo
Oime se queste mie turbate luci
Ergo, e dolente chieggio pietà al Cielo,
Non così tosto quella poca speme,
Che debilmente in me ragione infonde,
E pura religion rauiua, e sprona
L'oscure, e dense nuuole di pianto
Confuse manda con la vista in alto,
Che rissospinte da fatal furore
Affligono non pur, ma chiudon l'alma
Con disperate tenebre di doglia.
Se uinto à terra chino gli occhi, scorgo
Esangui rimaner l'herbette, e i fiori,
E di mortal color tingersi il seno.
Se per i bei fioriti, e vaghi colli
Vago di ritrouar quiete o riposo
Timido mouo il piede, horridi pruni,
Incolti sterpi, e inceneriti sassi
Facendomi mutar passo, e pensiero
Mi danno mille dolorosi guai.
Se per gli herbosi prati, e fresche valli,
Se per le amene piaggie errando vado,
Fieri rugiti d'insatiabil Lupi,
Di Nottole importune, e odiose strigi

Acerbe voci m'empiono l'orecchie,
Sorte infelice: ouonque gli occhi giro.
Ouonque i passi, mouo ouonque indrizzo
L'orecchie, altro non veggo, scuopro intẽdo
Che in mille horrende inusitate forme
Monstri infernali, e spauentose larue.
Lasso potessi almen lieue scintilla
A la sola cagion de mia morte
Scoprir de le mie fiamme, e del mio ardore,
Che si l'alma m'infiãma, e strugge il core.
Sempre pietade il bel ogetto splende,
Sapendo dunque i mie tormenti, pia
Non uieterebbe à gl'occhi vaghi il pianto?
Ma che vanneggio? se ciò sol m'uccide
Nel bel fiorir de miei verd'anni, e'n ombra,
E'n polue al uento, e in cennere mi risolue,
Sà questa ingrata, ch'io lei sola adoro:
Sa ch'aggiaccio per lei: sà che d'intorno
A questi boschi, doue al più cocente
Calor del giorno suol lo stanco gregge
Ritrarsi à l'ombra, non è abete, o pino,
Non è platano od'orno, che non vada
Del suo bel nome al Ciel salendo altero:
Echo gli acenti miei dogliosi, é mesti
Hà così appresi, che s'à l'altrui voci
Risponder tenta, non può esprimer suono,
Che non formi, crudel Nerina, aita,
Empiendo di stupor Ninfe, e Pastori,
Che non san la cagion del nouo, effetto
Et è così crudel, così hà di duro
Adamantino smalto cinto il core,
Che ardisce dir che lieta all'hora sia

Che e sangue mi vedrà cader senz'alma.
Lasso, se il mio morir può dar la uita
A la mia Dea anzi crudel nemica
E che la morte mia possi far lieta
Quella, che bramai sol far lieta in uita
O Morte de la uita assai più cara.
Dunque se la mia morte al mio Sol piace,
A che più tardo: se morir conuiemmi?
Afflitta, e gelid'alma, ecco ti è imposto
Che pronta spieghi à miglior sorte l'ali
Dal nobil Idol tuo, che in terra adori;
Guidami ù possa sodisfare a pieno.

SCENA TERZA

Guglielmo Tedesco solo.

VArde vn pochette une santoline,
Che nõ star tãte lunge gnã che tãte;
Per tie non credo, che me daga al cagerle,
Hauer mi fatte deuentar morose
Nit per tie sante mi no me raccorde
De mie parlar, nit, nit de mie paese:
Star quatre mese, e meze, che mi star
In queste Terre, e che mener li piegre
Al pascle per amor d'una calante,
Calante Ninfa, o belle filiette.
Queste mattine mie patron Giacinte
Scampre bon hora, che mi non me acorzer,
Ne sauere donde andar. El pouerete
Sempre crider, e pianzer, mai non sloffer,
Poche magner, poche beuere, che no sauere

De che viue, me far molte peccate.
Mi quante pi esser innamorate,
Tante magner, tante beuer, e tante.sloffer
E se per sorte incontre qualche volte
Mie morosotte, e non hauer beuute,
Non poder far l'amor, non veder niente
Chi, chi star queste? star Nerine diauole,
Che non me veder, scrampre preste a case.

SCENA QVARTA

Nerina. Ninfa Meßagiera.

Ner. *O Come regna Amor fuor di Costume,*
Prima costarli di speranza tinti
Solea lassa ferire hor fatta audace
Dal bel, che solo scorge
Nel Angelico volto
Di Giacinto crudele
Disperato ferisse,
Euuole la mia sorte empia inhumana,
Che tanto cresca in me l'amor ardente,
Quanto lontano ogni rimedio scorgo.
De misera, ch'io sono quando mai?
Saran per hauer fin tanti tormenti?
Quando sia quel si chiaro, e lieto giorno,
Che frenati i sospir asciughi il pianto?
Se per legge d'Amor amar l'amante
Espresso a noi conuien, perche mio bene
Me se te solo adoro anco non ami?
Se ch'io ti ami di cor non credi; mira
Di ciò te ne faran quest'occhi fede

Chi

Che da te longe torbidi torr enti
Scacciano ogn'hor di pianto,
Ne quest'orecchie patirian, ch'io menti,
I singulti, i sospiri,
I lacrimosi omei
Di questa debil lingua
Di questo miser core.
Sempre de tuoi pensieri dolce, e soaue
Legge faccio à me stessa, e l'alma vesto
D'ogni tua voglia. Oime, dimandi
Non è d'intorno al tuo felice albergo
Pianta, parete, ò sasso
Che à garra non ti narri quante volte
Spinta da troppo ardor errando sola
Al lume de le stelle hà pianto meco.

Mes. *Bella Nerina il Ciel ti salui vengo,*
Che Celinda mi manda ad inuitarti
A la caccia ordinata, & è gran pezza,
Che mi raggiro per trouarti indarno.

Ner. *Cortese Ninfa, io ti ringratio e molto*
Mi spiace della noia, che racconti.
Hauer presa in cercarmi, e prego il Ciel,
Che non mi neghi il dimostrarti un giorno
Quanto tua cortesia mi tien legata.

Mes. *Giamai non presi nel cercarti noia,*
Che mi è sommo contento ogni trauaglio
Mentre ti seruo; e troppo a l'hor son paga.
Che degni commandarmi.

Ner. *O non conuiensi,*
Perche sian molti gli oblighi il burlarmi,
Che fin la ve le debil forze mie
Potranno in qualche parte esser bastanti

Per satisfarti sempre sarò pronta.
Mes. Non certo non conuiensi, che se serua
Ti sono per gli effetti ancora tenti
Vincermi con parole; ma sia come
Ti piace il restar vinta mi da lode.
N. Si, perche nulla vaglio, e poco honore
Ti sarebbe vincendo; Andiamo dunque.

SCENA QVINTA.

Zeffa, Gratiano.

INtricata sarei ben da douero,
V pouerina me son pur sgratiata,
Mi son fuggite tutte le Galine,
Il mio Porcello hà mangiato un Scorpione
E la Gattina s'hà cauato un'occhio:
Che se non fosse per l'honor del mondo,
E per tenir coperte le vergogne,
In mille, e mille pezzi questi panni,
Squarciati lascierei per queste fratte.
Credo, che quando la fortuna vede
Vna donna da ben, ch'habbia intentione
Di tenir custodita la sua robba
E non ne far si buon mercato, a ogn'uno,
Non solo la persegue, opprime, e uuole
Tenendola di sotto strale sopra;
Ma se gli calca adosso, e preme tanto,
Che poco gioua il dimenarsi e poco
Il gridar, ahi, ch'io moro, e come i serpi
Vibrar la lingua, e dimandar mercede,

E quando si diparte in modo tale
La lascia pista, che per buona pezza
Non può trar fiato, o talhor anco suole
Lasciarsi così gonfia, che per noue
Mesi, e più ancora non gli ual empiastro.
E se ben mi riccorda questa notte
Mi è stata addosso, quatro, ò cinque volte;
Ma mi hà trouata sì ualente, e forte,
Che poco i ha ual so tenir duro. Basti
Sarei stato anco salda a più d'un paro,
Che non son mica donna, che si lasci
Insrappar di carotte; Io se non veggo
I fatti, e s'anco quelli con le mani
Non tocco nulla credo, Vo vedere
Se mia comare Checa mi sapesse
Dare qualche noua di queste Galine,
Che possino esser cotte tutte un giorno,
Acciò non habbian piu doue fuggire.
VV il Nibio, il Nibiò uedi vedi,
Gra. *ò ò và chi dig ola infirman' un pò*
A ve trag' la bona sira, la piau?
Zef. *Buona sera, e il buon ano, mi perdoni*
La Vostra reuerenza non conosco,
Chi che ui siate, che mai mi racorda
Huomo simile a uoi per questi boschi
Hauer veduto.
Gra. *Ha Ha Ha, ch' a uel crez',*
E si à uoi ch' a sauied, ch' s' à nos fos'
Vegnud a noi sareu.
Zef. *Questo lo credo.*
Gra. *Mò ò volid' sauer quel, ch' è el me nom,*
E da quel ch' à son bon staimi ascoltar

I e son

Ie son na personcina si galante
E si descorenciada de sto mond'
Che lei na smarauegia, à son d'ottor
A son da Francolin, e si à me chiam'
El Sig. Gratian me hauid intes?

Zef. Certo, che hauete ciera di grand'huomo.

Gra. A ni so tante cose hò na ciuiera
Da un porch'gras, e da un andem a cena,
E s'al vegnis un'oco in dun casson,

Zef. Ne hauete ben bisogno, che mostrate
Se non mi inganno esser anco à digiuno.

Gra. Maid si, ch a dig, el verd' saui in, che mod',
Ch'a me ne forb de Verze de grili,
De dem' del nas, e de quel fiol d'un porch',
De Piattalon? a no vel sauerè dir.

Zef. Voi sete molto dotto, e discorete
Assai felicemente se non fosse
Quel forbir, e quel dar del naso solo,
Che à mio giudicio par, che assai disdica.

Gra. Lechem'non intenzied el'me parlar,

Zef. Non certo di leccarui io non intendo.
Parlate d'altro, se volete udienza,

Gra. Horsu venim al cas per coclusion,
Dond' songe ades?

Zef. Se nol sapete uoi
Lo saprò meno anch'io. In piedi sete.

Gra. De chi e sto log', che vuol dir sti Machion,
Ste Verzure sti Albraz e sti sasson.

Zef. Voi sete vsi oscuro, che se buona
Pratica non hauessi, de le lingue,
E conoscessi quale e grossa, e quale
Mezana, e quale più sottile, in vano.

Crachiar potreste. Non siamo in Europa
A le pendici di Cor alto Monte,
Che con la cima sua sostiene il Cielo,
E il felice paese prende il nome
Dal ben tempio, d'amor, che su li siede
Nomandosi amoroso ogni sentiero.

Gra. *Disid al verd'ch'a sem in su la Groppa*
Lie pur la Groppa questa de ste mond'
Ch'a io ascoltad a liezer quand'a ira
In Strubi a Pan de risi, e bona rogna?
O che vi viegna el cancar, s'a no iera
Tegnud per il mazor lezislador,
Che tubias'i conditi, e i digesti
E quanti ha scrit de lonze.

Zef. *Dite un poco,*
Come qui sete giunto cosi solo?

Gra. *A ne son gnanca sol se ben a son sol*
Ch'a io n'altra Bestiazza in compagnia:
Ascoltademe ben, a sem pardidi
Vn dì, chal ne iera za de nott'
Da vn certe log', vn log de ste mond
Tant'è d'vn log.na Nau pien d'homaz
Per andar a san Zacon de Goritia
Co san i Gardelin quand'improuis'
Va uientene, che i ge di senstraloch
Ma chim' domanda à mi el ge.vedeua;
A pian, a pian tazzandos in la villa
El ce voleua far vn capellett',
Ma el nostr' Ballotta da bon muliner
E l'i die de la piozza in tel mustaz,
E lu da stizza el ghe robè el Simion,
E po l'albol, e po ge tols' la villa

Vint'cin-

Vini' cinque, ò diès, ò setť ò quattr', ò do,
De que, pi astut, i saltè in buratel,
Demod, che, chi ni ande reste in la nau;
Ma ectene, che non estene, el vien un sfoi,
E romp'la Nau e tutt'ce buta vn trato
A laigua, dond' che, mi e vn me compagno,
Per che el ce parea far vn gran falaz,
Se a se anegauim, sem scampa de za.

Zef. *Hauete fatto da prudente, e doue*
Si ritroua hor questo compagno vostro?

Grat. *Alio lassad li sus' incima al monte*
Ch'al se sugaua al sol tamen a crez'
Ch'el desser sut' a nol voi for spedar;
Vegnid in za? son tutt' vostre a die
A ve desgratt' della infirmacion.

Zef. *Andate in pace; ci mancaua questa*
Bestiazza per fornir l'Arca, che ogn'altra
Era gia in punto, hor fatto e il beco a l'Oca.

SCENA SESTA.

Seluaggio cantando Zeffa.

Sel. *BAcciami vita mia e dolce mio bene*
Deh tornami à baciar baciami ancora
Parmi la Zeffa quella, ò Zeffa Zeffa
Fermati, doue vai? bacciami vn poco,
O come e dolce questa tua bocuccia.

Zef. *Non ti vergoni insolentaccio quiui,*
A la scoperta far queste pazzie.
Credi esser forse a la capanna, ò doue?

Non

Non sai quanto ch'io stim o l'honor mio?
Sel. E non importa nò, si sa per tutto,
Che sei mia moglie, e che ti vò quel bene.
Che vogliono le capre a lor mariti,
Zef. Credo, e mi piace, che vogli esser Becco
Ma sapi, che io non uoglio esser poi Capra.
Sel. E vna comparatione; voglio dire
Che ti vò di quel bene, tu m'intendi?
Zef. Bella comparatione, molto meglio,
Sarebbe stato farmi moglie a vn Bue
Sel. Parliamo d'altro, O se sapessi Zeffa
O se sapessi.
Zef. Che? dimmi, che vuoi,
Ch'io sappi?
Sel. Tengo ascosto in parte basti
Zef. In parte, che? fornissi, se ti piace?
Sel. Io tengo ascosto in vn rubo vicino
Quattro forme di Cascio, e del Bottiro,
Che questa mano hò furato al padrone,
Zef. E doue è questo rubo?
Sel. E questo vedi
Non giurerebbe ogn'vn non vi esser nulla?
Zef. Si certo; trallo tosto? ò la, che fai?
Sel. Non faccio nulla, e non ritrouo nulla.
Sò pur, che questo è il rubo, e lo conosco
A questa falce, che gli è quì vicina.
Zef. Dimmi: hai tu beuuto ancora?
Sel. Stupisco.
Certo, ne sò quello mi debba dire,
Zef. Di, che poco ti da noia il ceruello,
Se voi tel creda.
Sel. O po far santa cresta

Sai

Sai ch'io mi credo hauer trouato il ladro.
Zef. *L'harei saputo ritrouar anch'io*
Selu. *Il ladro, che inuolate ci hà le forme*
Zef. *O questa sarà bella, e come hai fatto?*
Selu. *Odi, sta mane, mentre le poneuo*
Nel rubo, altro non fù, che mi vedesse,
Sol Echo, che sgridomi, e mi diceua
Fermati io uò mangiar di quelle forme,
Che non ti saprei dir se mi san buone?
Io ridendo burlauo, e mi credeuo
Che più tosto n'hauessero, a mangiare
Gli bisauoli mie, che già mill'anni
Sono, che fanno terra da boccali;
Ma vego, che già non burlaua lui
E che se le hà mangiate, a strangogione
Zef. *Che ti venga la rabbia huomo da poco;*
Ignorantone, e forse che non parla
Con tutto il senno suo. Leuati embriaco,
Leuatemi da gli occhi, che s'io prendo
Questo bastone, ti farò ben io
Padir il vino Se non mi facessi
Spesso di queste più farei intricata,
Che non sono i polcini ne la stoppia,
Con questo animalaccio; Dica pure
Chi vuole, io vi consiglio donne care
Snodar la lingua co' mariti vostri
E quando fà bisogno, por in opra
Anco il bastone, che ben vi so dire
Più d'vna volta non vi sgrideranno,
E poi potrete far a modo vostro
Di dì, di notte, come più votrete,

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Eletro, & Guglielmo Thedesco.

Elet. E Possibil, Celinda anima mia,
Che se ti fusse in qualche parte noto
Il mio languir, non m'haueßi pietade
The. Se mi star troppe tempe inamorate
No bastar quante vin far queste terre
Oh granta foga, che bruser mie panze;
Aspetta: soler beuer, soler, morzer,
Elet. Ti prego, Amor, per quei più caldi preghi
Che ti dier vita, all'hor, che da gli ombrosi
Mirti perdesti, à farmi così audace,
Che non mi nuoca il tuo superchio fuoco
Spogliandomi d'ardire, e di consiglio
The. O ò me sente beche megre atesse,
Sempre queste poccal porte cor mi,
E suoder disesette volte al dì
Me pare quelle mie stiuale, certe
Certe star mie stiuale Eltre Castronazze,
Ch'anc'elle far l'amor à mie morose,
Ma lasse pure.
Elet. Dio ti dia il buon giorno
Guglielmo caro, come stai sin hora
Quanti volte hai beuto.
T. Cinque volte, star anche bene bone dì, bon anno
Elet. Mi saperesti tu forsi dar noua
Di Celinda, ò Nerina?

The. Mi-

The. Mister nò, perche nò soler far rufiane.
Elet. Che vuol dir Rufiane? non t'intendo.
The. Matone sì, rufiane, e cerche vu.
Elet. Per dirmi dunque, se tu l'hai vidute
Stimi d'esser rufiano, ignorantatio?
Ti sò ben dire, che l'haurei trouato.
The. Mi esser sempre manche home da bene
Che vu non esser.
Ele. Che ragioni parla
The. Tigo che no star ben dir salania
Pouer Totesche vostra signoria.
Ele. Così burlauo. Hor dimmi, di Celinda
Sai tu cosa di lei?
The. O sauer troppe.
Sauer, che molte esser innamorate.
Ele. Innamorata? in cui?
The. Paste.
Ele. Ti prego
Voi ch'io lo sappi,
The. In t'vn pistor calante,
Ele. Qual è l'suo nome?
The. Nò recordè attesse
Ele. Qui del paese, ò pur è foresterio?
The. star fenestrere, fenestrere questre
Nò tigo vu, nò voler ben a vu.
Ele. Oh misero, e infelice, deh di il vero
The. Nò sauer tante Zanze tante fiabbe,
Se voler creder creder.
Ele. Oiem dunque
Patirò di veder altro godere
Il ben sereno del celeste viso?
The. Cride pure, pianze pure, queste niente

Ele. Caro fratello non voler celare
Di si felice Amante il nome, insieme
Narrando, come ciò intendesti, ò parte
De segni hauuti.
The. Perche sole ammaze?
Ele. Anzi adorare, e riuerire ogn'hora.
The. Ascolte tonca, tase, nò dir niente,
Che mi hauer ditte.
Ele. Non dubitar punto.
The. Mi mi star quelle belle morosette,
Mi mi morose belle, care, e tolce.
Ele. Tù tu il moroso?
The. Ià, tù tu morose;
Ià morose mi belle Celinde.
Ele. Può far il Cielo è à che te n'accorgesti.
The. Purassa volte quande mi rasone
Con elle, rider forte quante pelle,
E me dar anca de le bone schiaffe
Ele. Fratello hai molto buon, segui, segui.
Son segni questi ben di grand'amore.
Dio guardi, ch'io mi fussi si beato,
Che non m'accorderei con qual si sia.
The. O sauer anca mi, che fin ateße
Esser meze d'accorde, piane pure.
Ele. Cosi cred'io; tu vuoi, & lei non vuole,
Deueui hora spiarne? mi perdona,
Se poco accorto t'hauerò sturbato.
The. Nò cerche niente, solè cerche mi
Ele. Parmi, che habbi raggione d'anantaggio,
Se vuoi venir persino al mio Tugurio;
Assaggieremo la ricotta, andiamo,
Che potrai ber vn tratto,
The. Aspet-

The. *Aspette prima,*
Laße guarde qua dentre. antemo atteſſe,
O cancre magne queſte caga pelle.

SCENA SECONDA.

Celinda, Nerina.

Cel *Lieto Nerina, ecco. ch'aſcend' il Sole,*
Raſſerenando il Cielo co i vaghi rai,
Ratemperando il calor con nubi rare,
Quaſi a caccia c'inuiti, è ci prometta
In dolce giorno, aria ſoaue, e amica.
Ner. *Ne la mente, Celinda, hor non ſouiemmi*
Quando ſeco concorde ſi ſcoteſſe
Queſt'aura lieue, che tra fronde, e fronde
Và gareggiando a queſte ſelue intorno;
E ſo non prendo error, coteſti ſegni
Augurij ſon de la bramata preda.
Cel. *Hora farem la proua, qual più vagha*
Nel corſo, è nel ferir, ò'l Tigre tuo,
O queſto cerber mio, che ſe del pari
Lo ſcioglio, e con la deſtra il dardo auuento:
Il diſegnato loco, ei ſece primo.
Ner. *Del Tigre mio tutte ſaran le lodi,*
Se l'vſato vigor non ſi gli allenta.
Cel. *Eſtolto in ciancie conſumarſi quando*
Gl'effetti dimoſtrar poſſono il vero.
Ner. *A queſto tuo parer el mio conforme.*
Cel. *Nerina, prego perdonar mi vogli*
Del troppo mio tardar a rallegrarmi.

Ner. Di

Ner. Di che?
Cel. Di che?
Ner. Di che? se tu mi burli.
Cel. Non burl'io gia, anzi ch'erano i merti
De l'amor suo di maggior premio degni.
Ner. Mi piace, si ben fingi? s'altra fosse,
Ch'io, sono, sò che gli la infrascereſti,
Cel. Vorrai negarmi forsi, che à Forino
Con dolci sguardi non ti sii moſtrata,
Del suo languir oltre modo dolente?
Ner. Io?
Cel. Tu.
Ner. A Torino?
Cel. A Torino, al tuo amante.
Ner. Stupisco.
Cel. Insieme anch'io, che cosi toſto
Sa l'odio antico in nouo amor mutato,
Ner. Ah sciocca affato son che non m'aueggio
Vuoi forse dir, ch'io teco mi rallegri;
Cel. Cosi può ſtar ma segui,
Ner. Che la molta
Seruitù del tuo Eletro, e l'esser certa
Per più di mille proue, e mille segni,
Ch'ei te sol'ami, e sopra tutte adori,
Habbia il tuo duro cor mosso ad amarla,
Il che essequir eri tenuta innanti.
Cel. Creduto non haurei, che si eccellente
Ni riuscissi, & pur sin da fanciulle
Si sian nudrite, e conosciute amiche.
Ner. Però non li deureſti asconder meco
Conoscendomi quella, che ti sono,
Suiscerata, fedel, vera compagna.

Cel. [illegible] *mi ri dò per vinta;*
[illegible] non [illegible]tarsi.
Str. [illegible] *s'à lo difende,*
[illegible] Celinda cara.
Cel. [illegible] *ciel voleße,*
[illegible] non fosse carco
D[illegible].
Str. [illegible]
[illegible] mi serei beata,
[illegible] amor, che d'altro foco
[illegible].
Cel. [illegible]
[illegible].
Str. [illegible] *al vento*
[illegible] efficaci voti.
Cel. [illegible] *nela morte hò speme*
Str. [illegible] *speme e morta*
Cel. [illegible] *è mia stella,*
Str. [illegible] *sempre.*

SCENA TERZA.

Magnifico. Gratiano.

Mag. L*A* [illegible] *giusta, e netta*
[illegible] desgratiao,
[illegible] Dottor, [illegible] saver,
Che [illegible] fuora de l'acqua
[illegible] annegai,
E [illegible] asugar,

El bi-

El bisognaua deuentar Spagnoli.
Gra. *Maid, mad, si missier si,*
Mag. *Lagheme dir,*
Che diauolo d'usanza ex sta vostra
De voler sempre interromper la zente?
Spadon da darghe un cagacr per fodro.
Gra. *A nò corrompi nissun mi, seguid pur.*
Mag. *E saue anca che quando se partio*
Per intender il sito desto liogo,
E per sauer se semo uiui, o morti;
Che son restao la suso in sù quel monte
Per assugarme, mò ben in sto mezo
Giera tirao in ponta un certo scoio,
Azzo che'l Sol me vaghezzasse intrego
E giera quasi suto da una banda;
In quel che volto per sugar da l'altra,
El m'è conuegnuo da far na compilata
Co'l cao in zo, che se no me tegniua
A vna raise de figher, del certo
I calli, el cullo, el collo andaua a spasso.
Gra. *Hauid fornid? volid ch'a ue responda?*
Volid sauer la mia opilation,
La mia fantasma se volid vdir?
Mag. *Che cosa rasoneu? cosa hà da far*
I opilai, e le fantasme adesso;
Gra. *Pse, pse à dig s'à volid la desposta,*
S'alla vclid, ascotaidme ben,
Che s'ame scolterì, m'intenzerì,
Am poderis mo dir, cosa uot dir?
E mi a respon, cha no uuoi dir negota.
Mag. *Bella conclusion l'è vn gran peccao,*
Che nò sie tolto forastante a i datij.

Vint' cinque, ò dies, ò sett' ò quattr', ò do,
De que, pi astut, i salte in buratel,
Demod, che, chi ni ande reste in la nau;
Ma ectene, che non estene, el vien un sfoi,
E romp' la Nau e tutt' ce buta vn trato
A laigua, dond' che, mi e vn me compagno,
Per che el ce parea far vn gran falaz,
Se a se anegauim, sem scampa de za.

Zef. *Hauete fatto da prudente, e doue*
Si ritroua hor questo compagno vostro?

Grat. *Alio lassad li sus' incima al monte*
Ch' al se sugaua al sol tamen a crez'
Ch' el desser sui' a nol voi for spedar;
Vegnid in za? son tutt' vostre a die
A ve desgratt' della infirmacion.

Zef. *Andate in pace; ci mancaua questa*
Bestiazza per fornir l' Arca, che ogn' altra
Era gia in punto, hor fatto e il beco a l' Oca.

SCENA SESTA.

Seluaggio cantando Zeffa.

Sel. *BAcciami vita mia e dolce mio bene*
Deh tornami à baciar baciami ancora
Parmi la Zeffa quella, ò Zeffa Zeffa
Fermati, doue vai? bacciami vn poco,
O come e dolce questa tua bocuccia.

Zef. *Non ti vergoni insolentaccio quiui,*
A la scoperta far queste pazzie.
Credi esser forse a la capanna, ò doue?

Non

Non sai quanto ch'io stimo l'honor mio?
Sel. E non importa nò, si sa per tutto,
Che sei mia moglie, e che ti vò quel bene.
Che vogliono le capre a lor mariti,
Zef. Credo, e mi piace, che vogli esser Becco
Ma sapi, che io non uoglio esser poi Capra.
Sel. E vna comparatione; voglio dire
Che ti vò di quel bene, tu m'intendi?
Zef. Bella comparatione, molto meglio,
Sarebbe stato farmi moglie a vn Bue.
Sel. Parliamo d'altro, O se sapessi Zeffa
O se sapessi.
Zef. Che? dimmi, che vuoi,
Ch'io sappi?
Sel. Tengo ascosto in parte basti
Zef. In parte, che? fornissi, se ti piace?
Sel. Io tengo ascosto in vn rubo vicino
Quattro forme di Cascio, e del Bottiro,
Che questa mano hò furato al padrone,
Zef. E doue è questo rubo?
Sel. E questo vedi
Non giurerebbe ogn'vn non vi esser nulla?
Zef. Si certo; trallo tosto? ò la, che fai?
Sel. Non faccio nulla, e non ritrouo nulla.
Sò pur, che questo è il rubo, e lo conosco
A questa salce, che gli è quì vicina.
Zef. Dimmi? hai tu beuuto ancora?
Sel. Stupisco.
Certo, ne sò quello mi debba dire,
Zef. Di, che poco ti da noia il ceruello,
Se voi tel creda.
Sel. O po far santa cresta

Sai

Sai ch'io mi credo hauer trouato il ladro.
Zef. L'harei saputo ritrouar anch'io
Selu. Il ladro, che inuolate ci hà le forme
Zef. O questa sarà bella, e come hai fatto?
Selu. Odi, sta mane, mentre le poneuo
Nel rubo, altro non fù, che mi vedesse,
Sol Echo, che sgridomi, e mi diceua
Fermati io uò mangiar di quelle forme,
Che non ti saprei dir se mi san buone?
Io ridendo burlauo, e mi credeuo
Che più tosto n'hauessero, a mangiare
Gli bisauoli mie, che già mill'anni
Sono, che fanno terra da boccali;
Ma vego, che già non burlaua lui
E che se le ha mangiate, a strangogione
Zef. Che ti venga la rabbia huomo da poco:
Ignorantone, e forse che non parla
Con tutto il senno suo. Leuati embriaco,
Leuatemi da gli occhi, che s'io prendo
Questo bastone, ti farò ben io
Padir il vino Se non mi facessi
Speßo di queste più farei intricata,
Che non sono i polcini ne la stoppia,
Con questo animalaccio; Dica pure
Chi vuole, io vi consiglio donne care
Snodar la lingua co' mariti vostri
E quando fà bisogno, por in opra
Anco il bastone, che ben vi so dire
Più d'vna volta non vi sgrideranno,
E poi potrete far a modo vostro
Di dì, di notte, come più vorrete,

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Eletro, & Guglielmo Thedesco.

Elet. E Possibil, Celinda anima mia,
Che se ti fusse in qualche parte noto
Il mio languir, non m'haueßi pietade
The. Se mi star troppe tempe inamorate
No bastar quante vin far queste terre
Oh granta foga, che bruser mie panze;
Aspetta: soler beuer, soler, morzer,
Elet. Ti prego, Amor, per quei più caldi preghi
Che ti dier vita, all'hor, che da gli ombrosi
Mirti perdesti, à farmi così audace,
Che non mi nuoca il tuo superchio fuoco
Spogliandomi d'ardire, e di consiglio
The. O ò me sente beche megre atesse,
Sempre queste poccal porte cor mi,
E suoder disesette volte al dì
Me pare quelle mie stiuale, certe
Certe star mie stiuale Eltre Castronazze,
Ch'anc'elle far l'amor à mie morose,
Ma lasse pure.
Elet. Dio ti dia il buon giorno
Guglielmo caro, come stai? sin hora
Quanti volte hai beuto.
T. Cinque volte, star anche bene bone dì, bon anno
Elet. Mi saperesti tu forsi dar noua
Di Celinda, ò Nerina?

The. Mi-

The. Mister nò, perche nò foler far rufiane.
Elet. Che vuol dir Rufiane? non t'intendo.
The. Matone sì, rufiane, e cerche vu.
Elet. Per dirmi dunque, se tu l'hai vidute
Stimi d'esser rufiano, ignorantatio?
Ti sò ben dire, che l'haurei trouato.
The. Mi esser sempre manche home da bene
Che vu non esser.
Ele. Che ragioni parla
The. Tigo che no star ben dir falania
Pouer Totesche vostra signoria.
Ele. Così burlauo. Hor dimmi, di Celinda
Sai tu cosa di lei?
The. O sauer troppe.
Sauer, che molte esser innamorate.
Ele. Innamorata? in cui?
The. Paste.
Ele. Ti prego
Voi ch'io lo sappi,
The. In t'vn pistor calante,
Ele. Qual è l'suo nome?
The. Nò recordè attesse
Ele. Qui del paese, ò pur è foresterio?
The. star fenestrere, fenestrere questre
Nò tigo vu, nò voler ben a vu.
Ele. Oh misero, e infelice, deh di il vero
The. Nò sauer tante Zanze tante fiabbe,
Se voler creder creder.
Ele. Oiem dunque
Patirò di veder altro godere
Il ben sereno del celeste viso?
The. Cride pure, pianze pure, queste niente

Ele. *Caro fratello non voler celare*
Di si felice Amante il nome, insieme
Narrando, come ciò intendesti, ò parte
De segni hauuti.
The. *Perche sole ammaze?*
Ele. *Anzi adorare, e riuerire ogn'hora.*
The. *Ascolte tonca, tase, nò dir niente,*
Che mi hauer ditte.
Ele. *Non dubitar punto.*
The. *Mi mi star quelle belle morosette,*
Mi mi morose belle, care, e tolce.
Ele. *Tù tu il moroso?*
The. *Ià, tù tu morose;*
Ià morose mi belle Celinde.
Ele. *Può far il Cielo è à che te n'accorgesti.*
The. *Purassa volte quande mi rasone*
Con elle, rider forte quante pelle,
E me dar anca de le bone schiaffe
Ele. *Fratello hai molto buon, segui, segui.*
Son segni questi ben di grand'amore.
Dio guardi, ch'io mi fussi si beato,
Che non m'accorderei con qual si sia.
The. *O sauer anca mi, che fin ateße*
Esser meze d'accorde, piane pure.
Ele. *Cosi cred'io; tu vuoi, & lei non vuole,*
Deueui hora spiarne? mi perdona,
Se poco accorto t'hauerò sturbato.
The. *Nò cerche niente, solè cerche mi*
Ele. *Parmi, che habbi raggione d'anantaggio,*
Se vuoi venir persino al mio Tugurio;
Assaggieremo la ricotta, andiamo,
Che potrai ber vn tratto,
The. Aspet-

The. *Aspette prima,*
Laße guarde qua dentre. antemo atteſſe,
O cancre magne queſte caga pelle.

SCENA SECONDA.

Celinda, Nerina.

Cel *Lieto Nerina, ecco. ch'aſcend' il Sole,*
Raſſerenando il Cielo co i vaghi rai,
Ratemperando il calor con nubi rare,
Queſi a caccia c'inuiti, è ci prometta
In dolce giorno, aria ſoaue, e amica.
Ner. *Ne la mente, Celinda, hor non ſouiemmi:*
Quando ſeco concorde ſi ſcoteſſe
Queſt'aura lieue, che tra fronde, e fronde
Và gareggiando a queſte ſelue intorno;
E ſo non prendo error, coteſti ſegni
Augurij ſon de la bramata preda.
Cel. *Hora farem la proua, qual più vagha*
Nel corſo, è nel ferir, ò'l Tigre tuo,
O queſto cerber mio, che ſe del pari
Lo ſcioglio, e con la deſtra il dardo auuento:
Il diſegnato leco, ei ſeee primo.
Ner. *Del Tigre mio tutte ſaran le lodi,*
Se l'vſato vigor non ſi gli allenta.
Cel. *Eſtolto in ciancie conſumarſi quando*
Gl'effetti dimoſtrar poſſono il vero.
Ner. *A queſto tuo parer el mio conforme.*
Cel. *Nerina, prego perdonar mi vogli*
Del troppo mio tardar a ralegrarmi.

Ner. *Di che?*
Cel. *Di che?*
Ner. *Di che? se tu mi burli.*
Cel. *Non burl'io gia, anzi ch'erano i merti*
De l'amor suo di maggior premio degni.
Ner. *Mi piace, si ben fingi? s'altra fosse,*
Ch'io, sono, sò che gli la insrascereſti,
Cel. *Vorrai negarmi forsi, che à Forino*
Con dolci sguardi non ti sii mostrata,
Del suo languir oltre modo dolente?
Ner. *Io?*
Cel. *Tu.*
Ner. *A Torino?*
Cel. *A Torino, al tuo amante.*
Ner. *Stupisco.*
Cel. *Insieme anch'io, che cosi tosto*
Sa l'odio antico in nouo amor mutato,
Ner. *Ah sciocca affato son che non m'aueggio*
Vuoi forse dir, ch'io teco mi rallegri;
Cel. *Cosi può star ma segui,*
Ner. *Che la molta*
Seruitù del tuo Eletro, e l'esser certa
Per più di mille proue, e mille segni,
Ch'ei te sol'ami, e sopra tutte adori,
Habbia il tuo duro cor mosso ad amarlo,
Il che essequir eri tenuta innanti.
Cel. *Creduto non haurei, che si eccellente*
Ni riuscissi, & pur sin da fanciulle
Si sian nudrite, e conosciute amiche.
Ner. *Però non li deureſti asconder meco*
Conoscendomi quella, che ti sono,
Suiscerata, fedel, vera compagna.

Cel. Non piu,non piu,ch'io mi ti dò per vinta;
Contender posso,ma non superati.
Ner. Sempre amutisse ch'il falso diffende,
Non ti marauigliar Celinda cara.
Cel. Eh Nerina,Nerina il ciel volesse,
Che questo miser cor non fosse carco
Di piu grauose somme.
Ner. Eh mia Celinda
Dolce Celinda,io mi terrei beata,
Se piacesse ad amor,che d'altro foco
Il mio ne gisse illesa.
Cel. Am'io infelice,
Ne amata sono.
Ner. Abbruggio,o spargo al uento
I caldi prieghi,& efficaci noti.
Cel. Mi sfaccio,agghiaccio,e nela morte hò speme
Ner. Cener son fatta,e ogni mia speme e morta
Cel. Non sò che dir sol che crud'è mia stella,
Ner. Non sò che far,se non lagrimar sempre.

SCENA TERZA.

Magnifico. Gratiano.

Mag. LA xe come ue digo,giusta,e netta
Potta mo son pur anca desgratiao,
Vardè caro Dottor,douè sauer,
Che quando semo insii fuora de l'acqua
Gerimo,che pareuemo annegai,
E che se se volesemo assugar,
El bi-

El bisognaua deuentar Spagnoli.

Gra. *Maid,mad,si missier si,*

Mag. *Lagheme dir,*

Che diauolo d'usanza ex sta vostra

De voler sempre interromper la Zente?

Spadon da darghe un cagaer per fodro.

Gra. *A nò corrompi nissun mi,seguid pur.*

Mag. *E saue anca che quando se partio*

Per intender il sito desto liogo,

E per sauer se semo uiui, o morti;

Che son restao la suso in sù quel monte

Per assugarme,mò ben in sto mezo

Giera tirao in ponta un certo scoio,

Azzo che'l Sol me vaghezzasse intrego

E giera quasi sute da una banda;

In quel che volto per sugar da l'altra,

El m'è conuegnuo da far na compilata

Co'l cao in zo,che se no me tegniua

A vna raise de figher,del certo

I calli,el cullo,el collo andaua a spasso.

Gra. *Hauid fornid? volid ch'a ue responda?*

Volid sauer la mia opilation,

La mia fantasma se volid vdir?

Mag. *Che cosa rasoneu? cosa hà da far*

I opilai,e le fantasme adesso;

Gra. *Pse,pse à dig s'à volid la desposta,*

S'alla vclid,ascotaidme ben,

Che s'ame scolterì, m'intenzerì,

Am poderis mo dir,cosa uot dir?

E mi a respon,cha no uuoi dir negota.

Mag. *Bella conclusion l'è vn gran peccao,*

Che nò si è tolto forastante a i datij.

De i bei concetti.

Gra. *Said pad' cha son vn' hom,*
Vn' hom de sto mond, che nò iè vn' hom,
Perche z son hom, chè a me sent' vn' huom,
E pò ialtrhom, quand i ved vn' hom.
Mo o m' hauid intes à sont' huom,

Mag. *O Allegrezze de le prime mosche*
Seguite pur, e no ve smarrì niente,
Che se ande drio co sti vostri discorsi
S' acquisteremo vn credito mirabile
In sti paesi, ma fermeue vn puoco,
Che cosa me diseu, che semo in groppa?
Che bestia caualchiemo? chi xe in sella?

Gra. *No sauid fors, che geneo fricalment*
El se diuid, ei se partis el mond.
In sti tre pez com serau' a dir,
Per vn a m' intentied, ponem el cas.
Qua de sto pugn, e desim' che l' e'l mond.

Mag. *Dixe pur che l' e'l sporco, e vu se vn porco.*

Gra. *Mò che a l' hiò piu blande de le vostre,*

Mag. *Stà ben mostrè mo? si per santa Crose,*
Che le xe belle, che vu ande a l' vsanza
No xe vero?

Gra. *Perche?*

Mag. *Ve vedo le onghie*
Cosi longhe, e fodrae d' oldano, e muschio,
O che douè esser fio d' vn pettener.

Gra. *Vedid mò, nò sauid perche le tegna*
In sta manera, ogni creatura humana.
Quant' la conos che la ga bel mostaz
La douria sempre hauer in man vn specchie
E spelucar seg' drent', e sei ce fos

Qualche

Qualche sguerza persona, che dixes,
Dim mò la causa, causa causarum,
Quia pulchritudo interior sit exterior.
A, a, a, nom' arecord' adess' mò mî
Guardad da vostra posta vu la lonza
Digest de l'acq' che piou' in su la tenda
Se l'è in sto mod. Mi che son scarpacissim,
E sfondrad molto ben in le scientie,
Per nò portar vn spiecchie a in porti dies,
Vedi li zà.

Mag. *Saucù che di xe ex vero,*
Sto negro, che ghe interno, cosa xelo?
Ben, che ve doue senzer, che'l sia Ebano,
E che'lue serua per soaze à i specchi.

Grat. *O ò missier si; tornem mò al doposit,*

Mag. *Si si de gratia demmela da intender,*
Che'l me par troppo stranio esser in groppa,
E toccar co' i piè terra.

Cra. *Quest'l mond.*
Orbè el bisogna spart il in tre part.

Mag. *A spettè, laghe far mi, in tre pezzi?*

Grat. *Infirmau, ch'i van fint.*

Mag. *Mò parlè schieto.*

Grat. *Vardad sto prim, el se domanda la Figa,*
Quest' altr' è l'Asna, e tut el rest' è Groppa,
E nù à semza a punt in mez la Groppa.

Mag. *Ha ah, ah, adesso si che v'hò inteso,*
Semo in groppa de l'Aseno neuero?
Oime ch'animalazzo.

Grat. *In groppa in groppa.*

Mag. *Dei donca de i speroni, e parè uia,*
Orsuso vu douè hauer marendao,

Gra. An'hio mangiad negota, a hio ben fam.
Mag. Diseù da seno?
Gra. A dig' la fritad mi,
Ch'hio appetit, e sì a crez, ch'anca uu
A ni siad senza a la filosomia.
Mag. Cosi non fosse, el bisogna fradello,
Se no volemo morir da la fame,
Valerse de i sò ferri e andar in frega.
Gra. A son desoit al piez di piez per forza
Robbar na piegra: cha n'hio ben vezud
Poc lonz de Zà e trarm la fam.
Mag. E della pelle farue una tacchia;
Vegnime drio, e guardè se per sorte
El bisognaße de menar le man,
Nò menessè i calcagni:
Gra. Andad pur la.

SCENA QVARTA.

Giacinto solo.

AL mortal duol, ond'io uò sempre carco,
Forz'e disseri, amiche selue, il suono,
E se troppo ui par, ch'ardisci ardire,
Sturbando a vostra quiete il dolce canto
De semplicetti Augei tra fronde, e fronde,
Il gareggiar d'aura soaue vnita
Al mormorio de liquidi Christalli;
Non u'incresca d'udir i miei lamenti,
Che ben quando ui sian in parte noti,
Spero trouar pietà non che perdono,

Deh qual'ira del Ciel, qual mia ſuentura
Fra tante angoſcie mi riſſerba in uita?
Oime, come cangiati io ui rimiro,
Giorni infelici, dal bel'eſſer primo,
Mëtre amor volſe, & al mio ſol non ſpiacq;
Già ſu, che diſſi, nißun'altro Amante,
Di quanti il ſol girando ne riſcalda,
Arde in più degna, o più felice fiamma
Hor, laßo, mi conuien ſcior queſta lingua,
Ch'a coſi dolci aſcenti era nutrita,
A d'imperfette, tronche, e meſte uoci
Di quante all'hora al ſimulacro ſanto
De l'immortal tuo Nume, e gratie, lodi,
Amor; ti reſe, hor flebil ſe ne penta.
Crudeliſſima legge, empio Tiranno,
Miſero; udi ben dir e mi raccorda,
Hor ch'in me ſteſſo acerbamente il prouo,
Che di lagrime mai fuſti veduto
Satolo; come ne de riui i Prati,
Ne di tenere frondi ardite Capre,
O di nouelli fiori Api importune;
Ma ſe l'humor, che da queſt'occhi meſti,
Anzi da queſti amari, e uiui fonti,
Stilla formando tepidi ruſcelli,
Ch'irrigandomi il volto, e giù cadendo
Al petto deſtan ſol fiamme uoraci,
Come tal'hor ſe da eminenti cime
De dirupati Monti cadon l'acque
Ne l'arido terren, deſtano il foco;
Perche gl'ardenti e fermi miei ſoſpiri
Non ne puon'eſſalar bramma, o ſcintilla?
Forſe l'ingorde tue fauci aſſetate

De l'innocente mio sangue son vaghe,
Ne se n'han tratta ancor l'ingorda sete?
Eh ti ramenta all'hor quando a me stesso
Sì fui crudele, che fuor da questa horrenda
Carcer di fuoco, e inesorabil morte
Nè trasfi si, che ne beesti a pieno,
Onde anco n'hai horribilmente tinte
L'inhumane, crudeli, e fiere labra
Tu ne' begl'occhi di colei, ch'herede
Sarebbe al sol, quand'ei mancasse sola,
E che co'l dolce riso almo, e celesto.
Da non pur vita ad'herbe, a fiori, a piante
A qualunque animal, ch'alberga in terra;
Ma ne la morte ancor caro diletto
Induce di voler viuer al mondo.
Tu dico, ne' begl'occhi tuoi, che prima
Fur tuoi, e t'eleggesti restar cieco
Per farne dono à lei, mi promettesti
Lieta, tranquilla, e fortunata pace,
Come vn tempo osseruasti; poi dal sommo
Delle felicitadi, e de le gioie
Lasciandomi cader m'hai dato in preda
A mille a mille pene, a mille stratij
E perche il tuo rigor più fier rimbombi.
Di cruda gelosia t'armasti il petto?
Di questo hora m'increſce, questo duolmi,
Bellissima Tirena, immortal Ninfa,
Se ben lo sdegno tuo mi rende indegno
Di goder il gentil tuo vago aspetto,
Dandomi amaro, & infelice esilio;
S'altra e giamai, chi possa gir altera
Di questo cor, d'un sguardo sol cortese,

Ch'ogni

Ch'ogni furia crinita di Serpenti
Mi moua spauentosa, e mortale guerra
Che s'armino ver mè Gioue, e Saturno,
Ogn'infinita, & immortal potenza,
E giuro pe'l seren del tuo bel viso,
Per la lieue speranza, che mi resta
Di riuederti, che giamai t'offesi,
Se la memoria mia ritien il vero,
E che'l mio troppo amarti non m'acciechì
Il tuo falso veder, ma s'a me occulto
Ciò fusse, anco sarei di scusa degno;
Sempre con tutto il cor fido, e sincero
T'amai, che tutto cor ero in amarti,
T'amo, t'amerò sempre fin che l'alma,
Oue l'imagin tua tengo scolpita
Salendo a le celesti, eterne sfere
La ponghi speccio, a le beate Idee;
Nè creder per mostrarti a me ritrosa,
Empia, & crudel, ch'io di seruirti resti,
Di riuerirti, & adorati ogn'hora.

SCENA QVINTA

Gelso, Seluagio.

Gel. *TEnero son di cuore oltra misura,*
Io non posso veder male ad alcuno,
Pensate, che s'io trouo ne la mandra
Peccora, ò Capra, che si lagna, ò dolga
Mi desta tal pietà, che con la scure
Per trarla di miserie alfin l'vccido

Quando io credeuo al mio padrone Elletro
Portar, dandoli noua di sua Ninfa,
Conforto, aito, e insieme hauerne loda:
Non così tosto di Celinda il nome
Espressi che tremante, semiuiuo
Lasciò cadersi sopra il letto, quiui
Dandole il duol di poter scior la lingua,
Il pianto, gli occhi, & i sospiri il petto,
Sì dolcemente di sua cruda stella
Incominciò dolersi che temendo,
E conoscendo la natura mia
Per non douerlo vccider son partito:
Sel. *Non sò che cosa m'habbi, son pur anco*
Di carne, e d'ossa, come sono gl'altri,
Et a miei giorni hò fatte cose tali,
Che non l'harebbon fatte vn Rodomonte e
Fra l'altre molte questa mi racorda
Che a vn Lupo morto scorticai la pelle,
E me n'andai d'un nobil zaino altero.
Et hò tanta paura di mia moglie,
Che ogni parola sua mi par vn spiedo
Che mi ferisca, e mi trafiga il petto.
Potrebbe dir alcun, se tanto temi,
Smogliati, dice il ver, ma così è dolce,
Che non saprei smogliarmi anzi s'io fossi
Smogliato, mi vorrei seco mogliare
Gel. *Odi che buona pasta, ò se ci fosse*
Di questi homazzi da per tutto, anch'io
Vorrei tentar la mia fortuna, anch'io.
Volentier metterei ne la berlina
D'Amor il col che per quanto heri sera
Mi vidi, mentre daua bere a' buoi,

Non

Non son ne anco sì brutto, come paio.

Sel. *O Gelso amico caro, stai tu bene?*
E vscito il padrone? e morto il bue,
Che mi diceui? hai merendato ancora.
Il cascio l'hai permuto? vai tu al bosco?

Gel. *Sì, nò, nò, si, si, nò,*

Sel. *Io non t'intendo.*

Gel. *Sì, nò, nò, si, si, nò.*

Sel. *Sei molto accorto.*

Gel. *Non vuoi ch'io ti rispondi a le richieste*

Sel. *Come ne resto sommamente pago.*

Gel. *Dimmi, ch'e de la Zeffa.*

Sel. *E bene vuoi,*
Ch'i dica cosa alcuna da tua parte.

Gel. *Si che m'ascolti vna parola sola*
Tra carne, e pelle quando piu gli piace:

Sel. *Che li vuoi ragionare di secreto.*

Gel. *A la capanna, sò, ch'alcun non m'oda.*

Sel. *Lo farò volentieri:*

Gel. *E poi non sai*
Come son diuentato Negromante,
Et hò imparato à far cose stupende?

Sel. *Non io, ma molto teco mi rallegro.*
Ch'anco a gl'amici tuoi potrai giouare

Gel. *Sò prima far in terra certi circoli*
Con sangue di gal bianco, e gatta vedoua
Ch'ogni Ninfa sia pur quanto vuol rigida
Calpestandole sopra ad Amor volgesi
O di se brami di voler apprendere
Vn secreto riuscito a me verissimo
Quando la Ninfa tua s'inorca, e indiauola
Piglia vna foglia di berbena, o di edera

Fa prima che il ſol leui vn dì di venere
Scriui in quella il ſuo nome, e fa che adoperi
Vn ſtil d'argento, e il ſangue di vna Rõdine
Poi quella prendi, e a carne nuda tocca
Che ti correrà dietro come ſtolida.

Sel. *Pò ò*

Gel. *Con Ruta, e ſemenza di felice*
Con Helitropia colto da man vergine
In far di luna; l'huom faccio inuiſibile.

Sel. *Queſto mi piace molto, fuor di modo.*

Gel. *E credi certo che de le preterite*
Coſe, ò future, mai errò il giudicio,
Vedi s'è vero ſta mano hai furato
Quattro forme di caſcio al tuo padrone,
E dieci lire di bottiro freſco.

Sel. *O queſta e grande ſai tu altro? pò ò.*

Gel. *Che l'hai naſcoſte ancora in queſto rubo,*
E che s'andato a ritrouar Torino
Per darle noua de la ſua Nerina,
Che burlaui con Echo, qual diceua
Voler mangiar di quelle forme, come
Se l'hà mangiate ſenza burla poi

Sel. *E dunque'l uero, ch'Echo è ſtato il ladro?*

Gel. *Veriſſimo.*

Sel. *Prometto di rifarmi.*

Gel. *E che uuoi far, che non le puoi far nulla.*

Sel. *Nulla vo ſcaricar ogn'hora il ventre*
Ne gl'antri, oue ſaprò, ch'ella dimori;
E ſe ſcopiar doueſſi, vn ſol momento
Non le ſon per far tregua, ma per ſempre
Gli terrò aſſedio, e ſpauentoſa guerra.

Gel. *Bella vendetta inuſitata in vero,*

Sel. Basta tu lo vedrai.
Gel. Non me ne curo,
Di te mi fido.
Sel. Ma se ti piacesse
Farmi vna gratia, ti sarei per sempre
Tenuto piu che non e uite ad'Olmo.
Gel. Non sai che sol desio farti piacere.
Sel. Sò che tu sei cortese, e da ciò solo
Son mosso a dimandarti che m'incanti,
E mi scongiuri, che mai piu la Zessa
Gridar mi possi
Gel. E ben gran cosa questa,
Ma per mostrarti ch'io ti sono amico
Mi contento di farlo quanto vuoi?
Sel. Hor hora, hor hora.
Gel. Hor hora? ti da il cuore
Di non voler temer di cosa alcuna?
Sel. Che? mi potrebbe occorrer qualche male?
Gel. Se tu temessi, facilmente.
Sel. Dimmi
V'entra mia moglie?
Gel. Come vuoi che v'entri
Sel. Non temo dunque,
Gel. Colcati qui in terra
Sel. In questo modo?
Gel. Allonga bene i piedi,
E le mani anco; fà bisogno prima
Ti bendi gl'occhi per i rispetti molti,
Sel. Non stringer tanto.
Gel. Vedi questo circolo?
Sel. Lo vedrò co'calcagni.
Gel. Odimi attento.

E di tanta virtù, che mentre illeso
Entro i starai, non temer chi t'offenda
Et auertisci, ch'vn sol nero d'onghia,
Ch'vscisti fuori non ti saluerebbe
La potenza del Cielo, ò de la Terra.
Sel. Intendo. Ecci che far altro che questo?
Gel. Piano sà apprendi ben queste parole,
Quando sarò partito a te veranno
In molte & infinite forme intorno
Spirti diuersi, e ti dimanderanno
Chi sei che fai? tu non risponder altro,
Solo quel che tu vuoi, mi raccomando.

SCENA SESTA.

Nerina, Seluaggio.

Ner. A Qual parte smarito è questo Ceruo?
M'increscie sol, che ne la spalla manca
Porta fitto il mio dardo, che il migliore
Non fendè l'aria mai per questi boschi
Voglio tornar oue lasciai Celinda,
E di nouo affrettar il passo seco.
Per l'orme che non può molto esser longi.
Ma chi è costui che sembra vn'huom di sassi
Deue esser qualche pazzo, ò là, che fai?
Sel. Quel che tu vuoi.
Ner. Desio saper chi sei.
Sel. Quel che tu vuoi.
Ner. Sol questo altro non voglio
Sel. Quel che tu vuoi.

Ner. Sei stolto? di chi sei?
Sel. Quel che tu vuoi.
Ner. Tutto è tremante, e bianco.
Sel. Quel che tu vuoi.
Ner. Che tremi? hai tu là febre
Che non ti leui; cosa fai qui in terra?
Sel. Quel che tu vuoi
Ner. Io son pur buona, vedi
De esser ebriaco, e si contendo
Come se il ceruel fosse; leua in piedi?
Che vuol dir quella benda, non ti moui?
Sel. Quel che tu vuoi
Ner. Voglio che leui, leua.
Sel. Quel che tu vuoi,
Ner. Tu pur mi burli, aspetta
Leuati quindi.
Sel. Ahi quel che tu vuoi;
Quel che tu vuoi, quel che tu vuoi.
Ner. In somma
Questa è vera Teriaca a la pazzia.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Celinda sola.

Cel. DVnque, che gioua il di portarmi intorn
A questi colli, a questi boschi ombrosi
Se diletto non è che mi diletti,
S'ogn'hor più và crescendo il gran dolore,

Oime importuna à timidette Lepri,
A Capri snelli, & a fugaci Damme
Sturbo cacciando gli riporsi, e gl'agi,
Ne pur m'auueggo, che cacciata sono,
E che mi sturba amor ogni mia quiete.
Se tall'hor sibilarodo le frondi
Sperando riueder il caro ogetto
Vollando in cupidi occhi, e quella parte
Scorrono afflitti, ne perche, più volte
Prendano errore son di girar si stanchi,
Se imboscando le Fiere, alcun cespuglio
Scuotersi veggo, credo il cor che mosso
A pietà il suo Signor venghi a sanarlo.
O quante volte incuruai l'arco, è quante
Temendo di ferir il petto amato
Quel vogliendo a le stelle il colpo tenni.
Misera in quanti modi Amor mi struggi.
Almen di tanti ardor, di stratij tanti.
Condegno il premio discopristi vn giorno
Hai che lice sperrar? sperrar la morte?
Io non ricerco a la belta infinita
Di Giacinto e crudel la fiamma vguale,
Che troppo ardente in lui sarebbe il fuoco;
Ma che tanto calor al cor gli infondi,
Che sparghi del mio mal qualche sospiro.
E se dal giaccio, che aggiacciato il tiene
Teme le sante tue faci immortali
Restino; estinte; queste membra t'offro
Di gia conuerse in viue fiamme ardenti.
Prendile, e non temer, che somma gioia
Mi sia restando, e vincitrice, e vinta.
Deh tosto ti consiglia mentre vn dolce

Riso

Riso mi può far lieta, che vicina
Al fine, in vano fia sperar aita.

SCENA SECONDA.

Enetro, Torino.

Enet. *INdur ti puote di Nerina un cenno*
A disperati? e con le proprie mani
A darti crudelmente odiosa morte?
Error commune di qualunque donna
E finger di voler i preghi inanti,
Che il si scuopra amica, e mille, e mille
Sospir cocenti vdir l'aria partire.

Tor. *Elletro oime, che spauentosa morte*
Credendomi dar, vita data m'hai,
Come miser ch'io sono tanto ardire
Potrò destar nel tormentato core,
Come tanta uirtù da queste membra,
Ch'eran già uinte dal poter di morte,
Potra raccor il debil spirto afflitto
Ch'ardisca appresentarsi a quel rigore,
Ch'è ne l'aspetto de la Ninfa mia
Come potran quest'occhi alzarsi al uago
De l'Angelica faccia s'han promesso
Stillar di fuori ogni uital humore
Come sciorrò la lingua se di morte
Sono i flebili accenti, come a i detti
Mouerò queste labra? temmo hai lasso
M'accusino dicendo, che più volt e.
Chiusero dentro l'alma à l'uscir pronta

E ch'io

Seruir affaticarsi? e à che la speme
Sarebbe in noi? se non la chiami forse
Stabile, e ferma nel continuo moto
Tor. Dico ch'è stabil in cruciarmi sempre
Ene. Tante più ti sarà larga e cortese
Quando à felicità uorra inalciarti,
Ma non perdiam più tẽpo ãdiamo insieme
A ritrouar Altea che facilmente
Cõ suoi saggi consigli potrà darci
Quella aita maggior che il cor desia
Tor. Benche creda ogni aiuto
Vano, debile, e farle
Certo che maggior male
Non mi possi auenir di quel che prouo.
Inusitato, e nouo
Ti seguirò fin tanto
Ch'esca quest'alma consumata in pianto.

SCENA TERZA

Magnifico, Gratiano, Tedesco, Gelso.

Mag. ANde aualio, che no rompè el Boccal
Gra. Non' dubitad', metiù pura l'orden
Lasaid' fara mi;
Mag. Cosa ue par mò
Ghelogio fatta como se sor dir
Gra. A sid porcad un cosc die, mo guiannmi
A nò fat vergogna chel se sà
Sto mariolaz, el se credeua hauer
Da far, con un merlot, con un babion.

Olani

Olani e andada fata,o uia fermau,
Dasi me la mia part,
Mag. *Aspete ad asio,*
Gra. *Si sat ch'a tel cred,non far d'ingan'*
Al corp de mie par,ch'a noi uostar
Aiò schena dauanz,tient'ti la crosta,
Ted. *Tase mistre Celse,cite fa piane*
Che troue latre per mie fede
Gel. *E doue sono questi manigoldi*
Mag. *Orsuso tasereu niancora pian*
Tegni un puoco le man zo del boccal
Feghe un saluo conduto caro fio
Fermeue digo.
Gra. *S'a voi dir el uerd*
Non in beuid'vna Puttana uacca
Ma impid de mal farnes al pierid.
Mag. *Se haueße la gianduſſa uoio beuer*
Gel. *Che s'a far non gli noglia dar dentro*
Seno amaciati impuni sai tu certo
Che non prendiamo error che siano loro.
Ted. *No smater niente che cognoscer quelle*
Star mie poccale preste,preste amazze
Amazze squarte queste traditore
Gel. *Dalli,dalli a canaglia ecco ui hò gionto*
Mag. *Aggiuto, che son morto*
Gra. *Hai mie fa pian*
Ted. *Tole impare no rober pi niente*
Gra. *Portad vn po respet a la mia bestia*
Mag. *Aspetta manigoldo aspetta pur*
Ted. *Teteme vn poche inte le vostre cule*
Gel. *Prendi anco questa*
Gra. *Ti ment per la gola.*

Ted. O canchre per che laghe scampre uia.
Gel. Ne hanno hauuto un brodetto ti so dire
Prendi là quella veste, e uadi a conto
Di quanto si credean mangiar à scroco
Ted. Molte mi tuole che no podre conzer
Queste poccale.
Gel. Lascia lascia andiamo.

SCENA QVARTA

Altea, Giacinto.

Alt. DVuolmi Giacinto che nõ possi scorgere
Penetrandomi'l petto l'ardentissimo
Di compiacerti innato desiderio
Che dolcemente il molle cor accendemi
Gia. Son certo Altea e fan nomi certissimo
Oltre'l conoscer tua natura placida
Mille, & più segni che nel uolto miroti
Vuol la mia sorte crudel acerbissima
Per farmi alfin morir di duol di rabbia
Ch'io ti ritroui oime cosi amoreuole
E che non possi trarmi di miserie.
Alt. Io ti sò dir che per l'amor qual portoti
Se conoscessi e se potessi giongere
Con due parole questa Ninfa frigida
Che mi racconti, e che ti infiamma, e lacera
Vorrei farti veder cose mirabili
Gia. Lasso se tu sapessi quanto e rigida
Quanto d'ogni mio mal mostra letitia
Di resti ch'io ricerco in uan rimedio

Alt. Tal

Non si mouesse ad esserti amoreuole
Di dolci sguardi almen che pur si spezzano
Le dure pietre, e le piante s'accordano
A pianger teco tanta tua miseria
Gia. *Deh che fugge, d'udirmi & ambe atturarse*
L'orecchie à miei lamenti come è solito
L'aspide far agli incantati carmini
E se tall'hora nelle fresche, & tenere
Corteccie troua scritto d'alcun albero
Che mi dolga di lei, e che la suplici
Ad hauermi pietà con uolto rigido
Moue lá man, e con il dardo lacera
Gli scritti il tronco acciò ogni cosa estinguasi
Se carca di sudore afflita, e debile
Per ristorarsi ad alcun fonte inuiassi
Et iui gionta nelle arene legasi
Cosa di me con quelle istesse anullala
Alt. *Non mi diceui, che d'amar mostrauati*
Vn tempo, e che ti fu cortese, e prodiga
Di tutti quei fauori che son leciti
A casta donna, e tra gli amanti s'usano?
Gia. *Ben dissi, che d'amarmi seppe fingere*
Ch'un uero amor giamai non si può spignere
Ma legatemi si, che in vano scotermi
Poteuo si scoperse cosi perfida.
Alt. *Deh non t'incresca di farmi una gratia,*
Di nouo il duro caso raccontandomi
Che qui ti spinge ad habitar i pascoli
Gia. *Deh se incomincio dallà prima origine*
Del aspro mal che mi riduce in cenere
Anchor che il duol mi concedesse dirtelo
Non così tosto al dir darò principio

Che

Che giù da gli alti monti a noi le tenebre
Si vedrano uolar per la fredd'aria
Però non mi voler pregot iastringere
Bastiti di saper che questo esilio
La sola gelosia causa a me misero
Alt. D'amor irreparabile
Crudel effetto, & aspero
Morte viua, & horribile
Gia. O perche cara amica notte amabile
Perche non potei credere
A sogno poi tue vision certissime
All'hor ch'oscure nuuole
Di lacrime accerbissime
Spinte da cocentissimi
Sospir vedeuo scendere
A queste luci torbide
All'hor che mille pene e mille stratij
Mi minaciaua il Cielo inesorabile
E che mi volsi opponere
Perche crudel Amor falsi i prodigij
Falsissimi i miracoli
Con tue ragion credibili
Mi formasti ne l'animo
Alt. O miseri seguaci che in te sperano
Gia. A giorno infelicissimo
D'ogni mio mal origine
Come nel bel tuo tempio santo, e celebre
O sacra alma, lucina humile, e feruido
Porgendo preghi non potei resistere
O sfrenati desiri, o luci perfide
Ch'ardiste di sturbar mia pace amabile,
Nate per apportarmi oscure tenebre

Acor

A cor mio dolce non ti poteua essere
Più che noto notissimo
L'amor indessolubile
Ch'io ti teneuo, e che più tosto l'anima
Mi harei lasciata trar che mai permettere
D'amar altra beltà che la tua angelica
Alt. Di gratia uieni meco al mio tugurio
E fa mi scuopri e narri ogni tuo intrinsico
Che ti potrei giouare, & esser d'utile.

SCENA QVINTA

Gratiano, Magnifico armati.

Gra. ARma virunque cano, o uien via ades
Armat mò vilan, ch'a te ne incag.
Fat pur inanz cornacchia, uis de fol
Cucon, ballota, mari delle caure
O uia nò me tegnid, ch'al uo ammazzar
Mag. Adesso adesso, ne vogio mostrar
Se Pantalon sà far le so vendette,
A Vilani marioli, no saueza
Quanto possa sto brazo, e quanto uagia
Sto fusto armao seue indrio Dottor
Laghè che i tagia a pezi con sto legno
Sunè suso sti brazi e ste ceruele
Doncha a sto muodo se tratta un par mio
Gra. Azef de can mustaz de maran
Nasu d'un Ortalan, ò ua un popian
A i son ben chi ti no pora fuzir
No te l'oi dit ch'a a te uore ptar.
O mena'l cul, e muza se ti sa

To cha ſarem paga to tin dò do
Sora marca,
Mag. Pie lo Gratian
Dei che'l no ſcampa.
Gra. Fermat a to zont.
Mag. Moia, moia correghe uù mo d rio
Gra. Mo che deſid a ne i hauen ſquarta
Fermau che'l no i val quand i ſon uiu
A Gratian magnanim ſat ueder.
Mag. O là, ò là fermeue ò là, a chi digo
Mete l'arme in fodro
Gra. O pota pota i ſon ſuζid
Mag. I xe ſcampa i ſti i lari
Ma tamen ſtemo pur ſul noſtro honor
Gra. Per la mia part a ni uo perdonar
Mag. Orsù per amor mio che no ſia altro
Za che i han cedeſto el campo ſe per ſorte
Non foſſemo ferij qualchun de nù
Gra. Cha me ne incorza a no me ſent ferid
S'a no ſos mo ferid ſora de mi.
Mag. Cercheme un puoco adoſſo, e guarde ben
Sel cola ſangue.
Gra. O pouer vu a ſid mort
Iuan forada la veſſiga,
Mag. An?
Che diſeu de veſſiga,
Gra. El pis uen fora.
Mag. A traditori, el no xe gniente nò
Gra. Hauid ſors piſſad in ti calζon?
Mag. Nò ue sò dir el poderaue anche eſſer
Gra. Ha cred ch'i tornin hom da ben ſta in à
Fa i ſat tò chal ſerà miei per mi

A te

A te perdon no za che i sia guadagn'
Ma per sarte a piaser, disighel uu
Mag. Guardè ben che no vogio abandonarue.

SCENA TERZA

Eletro, Torino, Nerina, Celinda.

Elet. LA debbiamo aspettar, che facilmente
Potrebbe esser andata a caccia insieme
Con Celinda, e Nerina, e non può molto
Tardar a comparir l'hora e già tarda
Tor. Sia quel che piu a te piace; ma se errore
Non prendo, parmi, che giù da quel colle
Scender le veggo, e non ui scerno Altea.
Elet. Di'l vero Alteo non ci e solo Celinda
Cel. Nerina ui miro, oime, non posso
Tenermi in piedi
Tor. Oime ch'io cado Eletro
Sostiemi Eletro.
Elet. Retirianci lasso
A questo canto, & ascoltiamo quello,
Vogliono dir, o santo Amor ci aita.
Ner. Era quiui colcato l'huomo sciempio
Oue di in terra, ue di questi circoli
Deueua certo far qualche malia.
Cel. E stato mal accorto a non prouedere
Che non fosse sturbato, e poco pratico
Ner. Par ti che lo sturbasi? l'hò aiutato.
Perche cercaua di farsi inuisibile.
Cel. Doue si sparue il ceruo
Ner. L'hò seguito

Sin quì, ne sò doue si sia nascosto
Parmi tra queste piante

Elet. Bella Ninfa
Honor di questi boschi, ecco il tuo Eletro
Che riuerente, e humile a te s'inchina
Quella cortese aita ricercando
Che l'infinita tua beltà celeste
Nel primo giorno de suoi cari omei
D'Amor il dolce premio gli promise

Tor. Carissima Nerina ardor de i cuori,
Alma de l'alma mia Idol d'Amore,
Se giusto priego di i fedel tuo seruo
Ti può giamai pietà destar nel petto
Mira che per te moro e dammi aita
Facendomi saper che non ti spiaccia
Ch'io t'ami, ch'io ti serui, ch'io t'adori.

Cel. Temerario Pastor vile arrogante
Se riguardassi a la condegna pena;
Che merta il tuo fallir hauendo ardire
Di turbar il mio bel casto pensiero

Ner. La vita ti torrei con questo dardo
Prosontuoso, che sei anco tentarmi
Ardissi, e comparirmi innanti a gl'occhi
Credi, credi, che posto habbia in oblio
Il sfacciato parlar, ch'heri facesti
Non sai come portar di questo, e quello
Il meriteuol danno, hor mi ti leua
Per tuo meglio da presso, che sforciata
Al fin farei bruttar queste mie mani
Nel uil odioso tuo pessimo sangue.

Elet. Deh dolce vita mia, qual premio, e lode
Ti fia dandomi morte, oime che biasmo

Eterno

Eterno ti serà sempre crudele,
Et inhumana con irati accenti
Serai gridata in qual si uoglia loco
Da paesani Pastori, e da remoti
Tempra mio Sol lo sdegno, e rasserena
Il bel tuo viso, e con dir'occhio mira
Se per amarti merto esser punito
Tor. *Poi satia ogni ferina ingorda uoglia.*
Hai speme vnica mia, s'el foco ardente,
Che p tuo amor m'isiãma, abrucia, e strugge
Non può spender pietà, che in te ritroui
Ma sperì sol ne le gelate vene
Ecco ch'io t'apro il petto, apri tu quelle
Satiati del mio sangue il cor mi stelli,
Toglimi questa vita, che poi schermo
Mi fia il saper, che di tua man la morte
Riceuut'habbi ad ogni cruda pena,
Che per hauerti quì adorata in terra,
Potessi esser dannato à Regni oscuri.
O potenza del Ciel, como consenti
Così perfida lingua, ò perch'almeno
Il solito rigor, la solit'ira
In me non desti? hora ti resta, e fuggi
D'amarmi più che ti prometto, e giuro
S'Amor proui beniguo a miei desiri,
Non haurai, che raccontar la terza.
Ner. *Gia che ti ueggo si di morte vago*
Non ti vò trar di vita, ch'assai meglio
Morendo mille, e mille volte il giorno,
Per non poter morir restero paga
Rimanti donque, & in mal ponto uiui.
Elet. *Ah misero ch'io sono ingrata Ninfa,*

A che mi lasci? donque soffri Amore
Che sprezzando superba il santo foco
Di tuo faci immortali il bel tuo Regno
Si vilipeso resti? io uò ben dire,
Che poco uagli, e che sei della plebe
De Dei più uili quando non castighi
Ad ogni tuo poter fallir si graue

Tor. *Perche non scacci ò Gioue hora dal Cielo*
Qualche folgor pietoso à tanti affanni,
Che ferendomi a morte mi dia vita?
Perche non t'apri ò terra, & giù nel centro
Me non ingoi de spauentosi abissi?
Perche non parturite selue, uoi,
Voi Boschi, uoi spelonche atre, e funeste
Orsi, Tigri, ò Leon, ch'a brano, a brano
Sbranino queste mie pallide membra
Ahi, ch'a miei prieghi'l Ciel sordo. la Terra
Non ode i boschi inessorabil sono
Lasso non debbo più sperar di nulla
Io stesso mi darò la morte, io stesso
Mi trarrò di miserie, o sia co'l ferro
O con il laccio, o giù da qualche ripa
Precipitando, ò in qualunque altro modo,

SCENA SETTIMA

Gelso, Gratiano vestito da Ninfa, Echo.

Gel. *Trenta paia de Diauoli, che veggo*
E vna gran cosa q̃sto Amor cagnacio
Che si vogli cacciar in ogni fescia.
Hor non mi merauiglio, se Giacinto

S'Ele-

S' Eletro, se Torino, e se mill'altri
Si dolgon che han ragion, io non so come
Mi sia saltata adosso, adesso, adesso
Questa rabbia crudel, e questa stizza
E m'habbia fatto diuentar Amante
D'vna incognita Ninfa forestiera,
Ch'hò incõtrata per strada mentre andaua
A prouedermi di queste viuande;
Ma mi conforto, che s'io ardo lei
Del certo non aghiaccia, e mi s'ha mostro
Molto cortesse nel primiero assalto

Gra. *El se sol dir, che l'home; ch'hà ceruel.*
Sempre hà ceruel, a io pensad vn piez
A i cas mi, e si hò trouad, che in tempore
Necessitati ghe vol zog de testa
Però am'son desolt e desliurad
De far na smorfia in sto mod, cha son
Perche, perche a io ben anca mi
Vn bel mustaz, e vn bel par de gans
E si a voi, cha sauied, ch'hò na sorela
Che se ancha bella, ma mi a son pi bel
O miser si, chal ei da fiorenza
O Diauol, è hà tò do occh'da lader,
Da mariol, e dagitton, che lei
Noia

Gel. *Ma, ecco questa traditora,*
Mi treman le budelle entro la panza,
Che non ardisco d'apressarmi: il Cielo
Ti salui, e ti propitij ogni desio
Ninfa gentil, doue ne vai si sola
Vuoi teco compagnia d'vn fido Amante

Gra. *Ben trauagiad el me Pistor galant*

Daspò cha to lassad set, el ben zont
Vna terribil possession al còr
Del fatto, e un martorel si fat
Cha nio possud durar ha son partida
Mez adesprada per poderte hauer
Aiò cercad, e recercad un piez
E pur in to mal'hora, a to trouad.

Gel. *Perdonami ben mio, che non sapeuo*
Il tuo languir, hor che mi è in parte noto
Eccomi pronto ad' ogni tuo commando,
Che men gia non desio di te, mia uita,
Temprar l'ardor che mi conduce a morte
Godianci dunque quì su queste herbette,

Gra. *O, o, o, misier no ti è trop sfozad,*
Ne set s'hà pos?

Gel. *Oime, perche non puoi,*

Gra. *Eu ti sares dal comun negad*
No set s'a tegn la mia verzenitad,
La mia Ianua amorosa in tel sagrad
De la Diana in Stalla matutina.

Gel. *Il suiscerato amor qual io ti porto*
Ritrouerà perdono appo Diana,
Deh dolce vita mia merce ti prego.

Gra. *O via, chà nò son quella, che tet pensi*
Fermat Pistor, ch'ha te darò dei lard
Sta in là a chi dig'nom toccar l'honor
A sasin a sto mod a sceleurad
Aspetta pur ogn' mod el nt val
Ch'ha niò culonsentid, e quest è quant
Ch'liè de bon Gitton ham uò pellar
Al terribil orinal de Cul impid
E de madonna Cener sorfanton

Donca

Doncasto mod el se sbiassa le Ninse,
Gel. *A Ninfa non uoler esser crudele*
Verso di me, se pur non uuoi, ch'io mora.
Gra. *O misier si, chat uuoi esser crudel,*
E si uuoi, che ti mora mor ades
Mor a chi dig mor ades ades
E se ti no uol morir
Gel. *In premio donque*
Di tanti aspri martir mi serbi morte?
Gra. *Mi a dirt el uerd hà no te cred negota*
Se ti nò mor fors, co ti sera mort
A t'hauerò pietà prou un po mor.
Cosa t'importa a ti?
Gel. *Nulla a me importa,*
Mentre ti moro grato; ma vorrei;
Gra. *Cosa vorest, adasi a te promet*
Quand ti sarà mort, cagart ados,
Chen dit de sto fauor, o uia su prest;
A valoros, o che morir da brau;
Che fet, uot cha t'impica de mia man.
Gel. *Crudelissimo Cielo a che mi sforzi,*
Eccoti Ninfa il petto, eccoti il collo,
Eccomi pronto a qual t'aggrada morte;
Gra. *Così hà te uuo, così fan i moros,*
O che felice amante, o chè morir
Per le man del sò Sol, de la sò Luna;
Leua un po sù bidam, ch'a troua un laz
Tamen hà crez chel farà miei amazzart,
Tamen nò, tamen si, dì un poch an ti
El to parer, respond nò far el mut
I è cosa questa, che la ua per ti,
E cò te e mort, ti è rouina del mond;

Gel. Io sol desio che tu ti satij a pieno;
Gra. L'è el ver, che l'e tut vn;ma s'a te caz
Dentr in la panza el lard al poderau
Ancha iusmerdar, le mei lu cha t'impica
Pià, pia pian fermai vn pò desgracia
Ch'è quest ch'e quest, laßaid mò veder,
Gel. E non è nulla, e la merenda mia.
Gra. Mò mò sauid quel ch'am vo ismerdinand
Mò insmordinad na stutia di giotton,
Chel sara miei, che maredem in prima
O allegrezza allegrat compagn.
Cha io trouad el laz,liè lu al proposit
E si anch'ha cred, chel starà sald da huom
Chet par, te volel mò seruir d'amig.
Mo ti e più fortunad,ch'anon pensaua
Orsù chat voi spedir ades, ades
Senza stentart voltat ben in la
E stropa i occh, che ti n'habbo paura,
Et a l'orden,
Gel. Oime quando ti piace;
Deh spacciami cor mio, trami di pene
Lasso, che tardi, quando vuoi, ch'io mora
Ech. Hora,
Gel. Hora morir desio, ma digratia odi:
Ech. Dì,
Ger. Mi concedi che vn don chieder ti possi
Ech. Si
Ger. Desi solo bacciarti vna sol volta
Ech. Volta,
Ger. O me felice auenturosa morte,
O cara bocca doue sei mio bene?
In qual parte ti celli Ninfa, ò Ninfa,

Oime

Oime per maggior mal tu pur mi turbi
Vieni crudel, che sol desio la morte
Esequissi il rigor a l tuo volere
Misero e ben chi a b. lla donna crede
Ma non ti scuopri anco forsi ti pensi
Vsar troppa pietà dandomi morte;
Deh prima, che il dolor differi l'alma
Fa di tua man, che piu contenta n'esca
Il zaino ancora?hai sorte empia, e crudele
Io non moro, non trouo la mia fiascha
Il Zaino e perso, che più far mi lice;
Vada in bordel questa forfanteria
D'amor, che non no vo piu vdir nouella,
E porti seco questa Ninfa porca;
Parti s'io la seguissi anco doi giorni,
Che mi terrebbe per buffone il terzo.
No nò, sia pur, chi vol, ch'o gia non voglio.
Esser inamorato non del certo,
Ne son charito per la prima volta.
Fine del terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Nerina, Giacinto.

Ner. REggi & aggiri ingiustamente amore
Senza legge, senza ordine gouerni
Il bel tuo regno, il tuo superbo Impero.

Come Tiran che sei come consenti.
Che questa mia beltà se mai beltade
Nomarla posso in vn'istesso tempo
Amata dia la morte amante moia?
Perche, se piacque a le tue instabil uoglie,
Ch'armato di Dimante hauessi il petto
A debil prieghi di Torin; di frale
Vetro quel circondasti dopò a feri
Inusitati colpi, oime si crudi,
Ch'escono da begl'occhi di Giacinto?
Perche se pur desiaui, ch'io perdessi
La cara amata libertade, almeno
Seco di fiama vgual non m'accendesti?
Deh che non cuopre il Ciel, nõ cinge il Mare
La Terra non sostien più afflitta mente;
Più infelice di me non vede il Sole.

Gia. *Sono i sospiri, i pianti*
Soli piacer di Amanti.
Non è Amor accidente
Nobil come si dice,
Che se tal fosse, mai
A noi darebbe guai.
E sol pena infinita
Ch'l fin di mille omei
Crudel ci trahe di vita.

Ner. *Veggo s'io non m'inganno,*
Il bel celeste aspetto:
Odo se non vaneggio
L'Angeliche parole
Del caro Amante, e mio crudel nemico
Voglio appressarmi lassa,
Temo, che non sia finta,

Da

Da la imagination ombra ſalace.
Ah che la dolce voce
Non vuol ch'io prenda errore:
E poi ſcorgo qui intorno
Rider l'herbette, i fiori,
Che de l'apparir ſuo ſon ſegni eſpreſſi
Stami tu guida Amore
Snodali tu la lingua,
Infondeli potere
Qual ricerca il mio mal per ſua ſalute.

Gia. *Chi ſi duol qui d'Amore?*
Parmi Nerina, e d'eſſa,
Che di dogliosi accenti
Fa gl'antri riſuonare.
Ninfa gentil'e bella;
S'habbian fine i tormenti,
Che dentro al petto ſenti;
Ti priego non celar l'alta cagione,
Ch'a lagrimar ti moue
Che ben alta deu'ella
Eſſer hauendo ardire
Diſturbar il ſeren del tuo bel viſo;
Dilami, accio che teco
Doler mi poſsa, e tu ti doglia meco.
Forſi che qualche aita
Potrè dar a tua vita,

Ner. *De Giacinto, Giacinto,*
Ch'io mi conſumo e ſtruggo,
Qual biancheggiante neue
Al caldo ardor del ſole in vano tento
Trouar pietade in cor di Tigre e d'orſo

Gia. *Qual e coſi crudel Paſtor, altero*

Ch'al

Ch'al Ciel non porga mille gratie, e lodi,
Di bontà tal, che sia concessa in sorte,
Non de certo saper d'esser amato.

Ne. *Non ardi, lassa mai scoprir le piaghe*
Ch'hor quasi sono immedicabil fatte
Temendo di repulsa aspra, e crudele,
Onde in uece di uita hauessi morte.

Gia. *Amor audacia uuole, hor mia Nerina*
Di te ti dei dolere, e non d'altrui.

Ner. *Certo tu mi consigli, ch'io le chieggia*
Aita, è che mi scopra esser gl'Amante?

Gia. *Cosi farei.*

Ner. *Se se n'hauesse a male?*

Gia. *Cio non credo io, poi che a me non dorebbe*
Giamai d'esser amato.

Ner. *Sappi dunque;*
Che tu la, uita mia, tu sei il mio amore,
Da te il mio ben, da te il mio mal deriua;
Habbi pietà di me, che da te stesso
Me l'hai promessa, e dammi qualche aita
Conosci, che soperchio ardor mi spinge
A dimandarti humil che mi soccorri;
E che più ritener nel petto chiuso,
Senza espresso pericolo di morte,
Non posso il grand'ardor, che mi disface,
Pensa mio ben, deh pensa quanta gioia
Si gusta nel basciar la bella Bocca
Di desiato oggetto, e con parole
Tronche da la dolcezza andar dicendo
E pur questo il bel col pur questo e'l viso
Che mi die morte, e ch'hor mi da la uita,
O dolce uita mia bacciami ancora,

Eh cor mio ti souenga quanto è dolce
Dolcemente il morir cogliendo il frutto
Dolcissimo d'Amor e al proprio petto
Sringer soauemente il petto amato.
Prouian, prouian, ti prego, tal dolcezza;

Gia. Ninfa non posso amarti, e s'io potessi,
Non t'amarei, tal il tuo merto parmi,
Non mi dar noia più, restati in pace.

Ne. Ahi perfido Pastor, crudele ingrato,
Cosi tradisci, e lasci chi t'adora?
Dunque cosi mi sprezzi? è questo ancora
Premio del mio seruir? il grand'amore
Ch'io sempre ti portai, cio merta dunque
Io per te fuggo di Torino, i detti,
Ne curo il suo languir di pietà degno
Perch'habbi tu pietà del mio dolore,
E cosi riconosci la mia fede?
Oh misera Nerina, che ti resta
Più far, se non morir, morir amando?
Sì si, ch'io uò morir crudel Giacinto,
A l'hor sarai pur pago a l'hor pur lieto,
Che ti potrai superba andar uantando
D'hauer condotta una tua serua a morte.
Ma che mi doglio, se di già dolcezza,
Ch'ogni dolcezza, eccede, al cor mi sento
Ragionando di morte?
Più dolce sia il pensiero,
Dolcissimo l'effetto
Vieni felice morte,
Non più tardar, deh uieni,
Ne far, ch'il cor ti senta, perche preso
Da la soprema gioia

D'uscir

D'uscir tosto di pene,
Volendo non potrebbe poi morire.
Hor perche cessi tanto
Io ti verrò cercando. Selue a Dio.
A Dio Boschi, a Dio Piaggie, Colli a Dio.

SCENA SECONDA.

Celinda, Altea.

Cel. *ALtea, riposta ogni mia speme tengo*
Ne' tuo saggi consigli certa essendo,
Che sempre mi sei stata, come Madre:
Alt. *Non t'inganni, figliuola, de l'amore*
Ch'io ti porto, e portai sin da prim'anni
E quel ch'io non facessi, per te sola,
Non lo farei per tutto il mondo insieme.
Cel. *Però saper tu dei, ch'io spasmo, e moro*
Per amor di Giacinto, e che se in breue
Pietosa man non porge qualche aita
A l'infelice mio misero stato;
Qual rugiadoso fior sotto l'ardente
Cane, tu mi vedrai cader estinta.
Alt. *Ascoltami, Giacinto ad altra Ninfa*
E dato in preda, e si, ch'ogni fatica
Per volgerlo al tuo amor sarebbe vana
Poi che più volte hò udito di sua bocca;
Vscir parole, che piu tosto i Monti
Si sono per vnir a schiera, schiera;
Volaranno per l'aria, i Capri, i Cerui,
Restarà il Sol distrutto da la neue,
La Terra sarà il Ciel, il Ciel la Terra;

Prima, che manchi il suo saldo pensiero

Cel. *Oime, come vuoi speri dunque pace*
Da si fiero nemico: come credi,
Che possi, lassa, vdir cosa, ch'i dica?

Alt. *Voglio de ponghi queste veste, e prendi*
Habiti nuoui, e in quella guisa a punto
T'orin, che suole questa sua Tirena;
Come saprò ben'io mostrarti il modo.
E che fingendo stanca, & anhelante
Giunger d'altre contrade a lui ti scopri
Dicendo che per riuederlo solo
Sei partita dal bel natio paese
Poi quando attento lo vedrai, pian piano
Potrai tentar quel che destina il Cielo.

Cel. *Già ch'a la pena mia questa sol speme*
E risserbata da mia cruda stella,
Eccomi, faccian quel, che più a te piace.

Al. *Seguimi dunque, e asciuga a gli occhi'l piãto.*

SCENA TERZA

Tedesco, Celinda, Altea.

Ted. *NÒ sale niente Amor, star vn fraschete*
Vn porche cornute, vna mulazze,
Persona, se mi tigo mia rason:
Star anche vn pocherine castronaze,
Sempre vu burle mi, sempre vu smate,
O varde sconde ben, che mi no trouer
Che per tie sante romper preste, preste
Tutte queste poccale in sù le teste.

Alt. *Vedi costui, mi par, ch'habbia ceruello.*

Amor

Amor al chiasso, ferma bon compagno,
Vuoi forse berlo tutto? ascolta, ascolta.
Te. *Se ti far cascer in terra mie poccale,*
Pertie mi hauer rote tuo potatzze.
Al. *Perdonami, se a caso ti hò impedito,*
Te. *Matone si impedite, sole magne*
Vne mostine, che beuer mie uine.
E un far scampre uie, ò belle botte.
Al. *Andaui dunque a caccia nel boccale;*
Cel. *Astutamente nobile inuentione.*
Ted. *V poltronazze queste e mie morose,*
E n'hauer vedute, bone dì,
Bone dì, bon'ane belle mie Celinde
Tutte anco tutte anco per sempre quante
Star longhe, large, cerche sempre uù,
Vostre singolerie, ne mai mi trouer.
Cel. *Ben venga, come stai? ch'è di Giacinto?*
Ted. *Giacinte mie patrone?*
Cel. *Si Giacinto*
Ted. *O molte dolorate el pouerete*
A tesse sopra el lette star puttane,
Vu perche mi timanda?
Cel. *Non per altro,*
E di doue procede il suo dolore;
Ted. *Perch'esser massa troppe innamorate;*
Cel. *sarebbe questa noua marauiglia?*
Ted. *Matone si vne cane sassine*
Queste mattine, quande vegne a case
Hauer la morsegade vne calcagne,
Che mi no creder per cinquanta dì
Possa andar a veder le so morose.
Ma lasse pianger, scolte, scolte mi,

Vne

Vne parole care belle dolce,
Ascolte piane piane in tune recchia.
Cel. Di ch'io t'ascolto.
Ted. Fole tiga forte?
Cel. Questo a me poco importa.
Ted. Forte forte?
Cel. Come ti piace.
Ted. Me star cente trenta,
E sette e mezze di che tutte quante
Mie schene, mie panze, mie palate
Burser in grande suga per amor uù,
Che voler sempre bene à vostre uù,
Hauer qualche peccate a mistre mi.
Al. E che ti par Celinda?
Cel. E virtuoso.
Cosi intuonano gli Asini di Maggio.
Ted. Sente queste sospire, anca quest'altre?
Oh pouere Guglielme mezze morte.
Cel. Questa e ben noua sorte di sospiri,
Certo dan segno che stat molto male,
E che quel che t'affligge, e Amor diuino
Al. Non sospirar ver me, vogliti a lei
Che per mia parte ogni cosa ti credo.
Ted. To uar quante soga in queste panza.
Cel. Ferma, ferma son certa, che tu m'ami
Ted. Creder, che mi esser molte innamorate?
Cel. Non vi hò più dubio, son ben segni questi
Di non far accorger fino i sassi.
Ted. Toncha mi sole dar vne basine?
Cel. O non si deue andar con tanta fretta,
Viui sicuro, ch'io ti viuo amante,
E che serbo a tuoi merti il premio vguale

The,

Ted. *Ma mi no sole queste zanze diaule,*
Se uu me sole ben, anteme à casa.
Alt. *Non dice il uer. Ti pensi che sia goffa?*
Cel. *Odi caro mio bene, hor sà bisogno,*
Ch'io mi ritroui con costei n'un luoco
Per cose d'importanza a riuedersi.
Ted. *Aspette, scolte, mi sar preste preste,*
Anteme prima, antar pò doue sole?
Cel. *Andiamo, và tu inanti,*
Ted. *Vian anca vu.*
Cel. *Non vorrei, che la gente ci vedesse.*
Ted. *Inçagre a quante Zente, che me guarde.*
Cel. *Dico per honor mio.*
Ted. *Foler mi pagher, se perder niente.*
Alt. *Hor ua, non ti vergogni?*
Ted. *Tase ti, che no parle niente con ti.*
Cel. *Va dunque sarò teco quanto tosto.*
Ted. *Ne sole ro●e, gnanca solo lesse.*
Fo!e mi star con uu, uu star con mi,
Che no piase morir per amor uostre.
Alt. *Hai ben de l'insolente oltra misura.*
Ted. *Fole ti taser vecchia scagorana?*
Antemo, lasse dir queste balorde.
Alt. *E che uol dir balorda embriacone?*
Assaggia questa, e questa, anco quest'altra.
Ted. *A traditore aspette aspette pure,*
Perche nò sole far l'amor con ti,
Pi preste amazZe, squarte, cope, impiche
Alt. *Ti caccierò ben io l'amor didosso,*
Ted. *Sempre guaste ogni cosa queste vecchie*
Donde star vecchie mai poder far niente.
Cel. *Sei molto valoroso.*

Alt. Non

Alt. Non cercaua
Altro premio d'Amor hauer costui.
Cel. Ne anco trouar poteua miglior ventura.
Sai, che se ne potrà chiamar satolo.
Alt. Son sempre per risarlo à suo piacere.

SCENA QVARTA

Gratiano, Mag. con vna pecora.

Gra. O Via cha iò pensad, l'andaua mal
Per el fat me sto stramudā in Ninfa
Per el despet de stà barbazza ladra,
A podiua anca vrtar in tun bastou,
L'è miei donca che torna Gratian.
Mag. Tasi ve, no criar, ch'al corpo mio,
T'amazzo, donde Diauol ex andao
Sta bestiazza de sto Dottorazzo,
Che nol posso trouar per mari, & montes?
Gra. O cha ui vegna el cancar, a sid qui?
A sid pur uiu'à no sid miga mort?
Mag. Mo missier nò mi, me vergogneraue
A mò un forfante a compareruè inanzi,
Se fusse morto. Che ghe xe da niouo?
Gra. Ch'animalaz e quest, l'hauid mò compre?
O pur ue l'hauid tolte con la man?
Mag. Da uera uu se molto destro, e pratico
Ne la scrimia del correr. Che uien zente?
Gra. Li en certe fantine, i so n Pistor.
Mag. Scondemose.
Gra. Perche?

M. Che nò i ne cata
Costa piegora:
Gra. Ch'à l'hauid robbada,
Mag. Si si ta sè, cazzemose in sto buso:
Gra. St ad vù dauant.
Mag. Orsuso via mo cito.

SCENA QVARTA.

Giacinto, Eletro.

Gia. NOn dubitar, ch'io ti prometto, e giuro
Per gl'occhi di colei, che sola adoro,
Per quella fronte, oue s'annida Amore
Oue scriue ogni legge, & ogni Impero,
O prar in modo, che sarai felice,
Se'l poterti bear dato è a Celinda.
Elet. Altro già non desio,
Che conosciuto il mal, che mi molesta,
Nel dolce sfauillar de' suoi begliocchi
Struggermi in nebbia, e in fumo.
Gia. Anzi voglio, che pace
Habbiano i tuoi pensieri
Nel soaue suo riso sempiterno
E che in punto terrestre
Non così dia riposo al peso eterno;
Come ne le sue braccia
I caldi tuoi desiri
Son per hauer di breue,
Elet. Sappi, che, come suole
Smarrita Pecorella; mentre il Cielo
Pregno d'oscuri nuuoli baleni

Tuoni

Tuoni scaccia, e tempesta,
Correr a l'ombra di fronzuta Quercia,
Cos'io priuo d'aiuto,
Non men timido; e mesto
Ne le tue braccia mi ripongo, e prego
Che tu mi sia fortuna.

Gia. *Non pianger ti consola*
Se uuoi, ch'io prenda ordine.
Ch'oltre che il pianto, il pianto
Inuita per istinto naturale.
Cosi allargato e il freno
A quest'occhi dolenti,
Che facil mi sarebbe pianger teco,
E se ciò fosse sai,
Nulla rileua il pianto,
Hai bisogno d'aiuto, & io d'aiuto,

Elet. *Non può il dolor interno*
Ramentar questa lingua
Che non si scopra fuore
Alto espresso segnale,

Gia. *Laßo che se a sospiri*
S'à le lacrime amare, & a i singulti.
Qual ricerca il mio mal io dassi loco
Ogn'antro, ogni cauerna,
Ogni fiume, ogni fonte in un momento
Vedrei quinci scopiar, quindi salire
Gonfio, e superbo ad innondar la Terra,

Elet. *Miser non è, non è già tra dannati*
Pena maggior di questa, che in me pruuo:
E credi che se da l'infernal scole
Vscisse di Sisifo, odi Esione
L'alma infelice, e un sol momento, ũ punto

Venisse,

Venisse ad albergar dentro al mio petto.
Vinta da troppo crudo, è horrendo inferno
Direbbe in me l'inferno ò giù nel centro
Serbarsi il paradiso almo, e beato.

Gia. *Dunque per ciò ti pensi,*
Pensi, ch'io non ti ponga
Di rie infelicitadi il piedi inanti?
Saprei saprei narrare.
E veramente il vero,
Che Tantalo non hà cruccio al mio vguale
Posciache se s'abbassa, inalza, ò gira,
Fuggon l'acque sdegnose, e i cibi amari.
Ch'ambo le labra sucitaro amiche,
Et io da l'aspra, e bella mia nemica
Non men son inuitato
Con dolci sguardi, e parolette accorte
A ricercar gli spirti,
A trarmi la gran sete
Ch'il molto foco ogn'hor mi tien impressa
Sopra le debil labra.
Poi mentre anco tremãte à ciò m'accingo,
Da me sparisce, e fugge,
E mi dà mille morti

Elet. *In somma io son d'Amor bersaglio, e mira*
Selua non è di quercie ombrosa, ò pini,
Che più folto risorga
Di quella, che di strali, è di saette
Si nutre nel mio core,
Ahi, che pur vero il prouo,
Il prouo hora à miei danni,
Che passion ben sentita,
Mai ben narrar si puote.

Gia,

Gia. *Lascia non ti dolere*
Cosi di tua fortuna
Che pria si de tentare
Ogni modo, ogni uia,
Che ĩ vn baleno auuiẽ quel che in molt'ãnĩ
A fatica s'adombra.

Elet. *In te sol spero, che in te veggo, e scorgo*
E cortesia, e bellezza
Gareggiar dolcemente.

Gia. *Va pur non dubitare*
Fa tregua co'i sospiri
Che sien dolci i martiri.

SCENA SESTA

Gratiano Magnifico. Gelso, cantando, e Seluagio.

Gra. *CAzad mò sù, che sian lodad i Cieuaĩ*
Mag. *Tasè da parte de le Masanette.*
Gra. *Insid mò potta de Mongrana insid,*
Ch'am hauid senestrad i os, le budel.
Mag. *Adasio, ond'è la piegora?*
Gra. *Liè za.*
Mag. *Fermeue torne dentro.*
Gra. *O pitanaza.*
Mag. *Che voleo, co se ghe bisogna starghe.*
Gra. *A me n'incorzi, a fuz ben inuod*
De farm pi tost impiccar per el nas;
S'ag ins, do noh tornar no se fa ben.
Saui che dis l'Ottauia de l'Arost
Ch'un bel morir tutt dò sie per la gola.

Gel. *Amor io non vò più che mi infenocchi.*
Perche sei troppo sobrio, e vigilante,
Mi piacciono le donne oltramisura,
Ma quel tuo far l'amor non mi diletta.
O come l'anderrebbe per me bene,
La mia ventura a morir da la fame;
Nò nò Ninfe in bordel; ch'io non mi curò
Di più farui le spese per Amore
Sel. *Parmi sentir ancor dietro la schena*
Quei diauoli de spirti, son graffiato,
E scorticato da per tutto, uu come,
M'hò dissipato à cacciarmi in quei spini;
Mò a sua posta è molto meglio questo,
Ch'esser sta'o mangiato uiuo uiuo
E meglio lasciar far le mogli loro
Come più i piace, perche ad ogni modo
Fali la guarda pur quanto tu sai
Te l'attacano sempre quando vogliono.
Ma vedi il negromante.
Gel. *A dio Seluaggio.*
Sel. *Bon dì non mi parlar, son scorucciato.*
Gel. *Che th'hò fatt'io, non t'e forse riuscito*
L'incanto?
Sel. *O bella cosa farmi dare*
Al Diauol bastonate.
Gel. *Cosa dici?*
Sel. *Che'l Diauol me n'hà date più di cento*
Gel. *Di da douero?*
Sel. *E se non mi fuggiua,*
O mi saltaua adosso, ò mi facéua
Morir d'angoscia.
Gel. *Hai tu preterito*

Di quanto t'auuisai, che far deuessi?

Sel. *Hò fatoo quel a punto, ch'ordinasti,*
Odi, quando Partisti, a pena, a pena
Poteui esser da me lungi sei passi,
Che venne vn spirto à dimendarmi quello,
Ch'iui facessi, che mi era, e molte
Altre cose diuerse, io sempre attento,
Non mai li diedi altra rispost a solo
Quel che tu vuoi, come tu m'insegnasti,
E questo replicai ben dieci volte,
Poi mi fu dato quel ch'io non voleuo.

Gel. *Ah, ah, non ti diss'io, che tu dicessi*
Quel che tu vuoi, come stan le parole,
Ma quel, che ricercaui, io mi voleuò
Che li chiedessi, non mi merauiglio.

Sel. *Ben'io fin'hor mi son marauigliato;*
Ti prego, come Gelso se tu m'ami,
Non ragioniamo più di queste cose,
Che si mi groppan dentro le budelle,
Senti, che cridan, parmi vn fatto d'armi,
O ò taci vò far le mie vendette
Sgroppami quì di gratia questa stenga,

Gel. *E che vuoi far?*

Sel. *Fornissi se ti piace*
Grida vn poco, vediamo se Echo e quiui.

Gel. *O là, ò là, chi è là.*

Mag. *O la, ò la, chi xe la.*
Ste saldo Gratian nò ve moue.

Gel. *Parmi che mi risponda.*

Gra. *Ch'ag responda?*

Sel. *Lascia pur far a me*

Gra. *Fè vn poc a me.*

Sù tregen de la piegra in la uitazza.
Mag. *Tasè, che semo morti se i ne cata.*
Selu. *O la.*
Mag. *O la.*
Selu. *E questo l'antro, o Gelso*
Gel. *Credo sia quello.*
Selu. *Almen cacar potessi*
Per dieci giorni, prendi Echo galante,
Impara a non mangiarmi più formaglio
Mag. *Tirate uia de qua villan forfante*
O, che te venga el cancaro in tel culo
No songio tutto merda?
Selu. *Aiuto, aiuto.*
Gel. *Aiuto, aiuto oime spirti fantasme.*
Gra. *Ch'è quel, ch'è quel?*
Mag. *Nò vedeu se lè merdâ?*
Gra. *L'è merda al cert, e che ue l'hà cargada?*
V, u, ch'a i son anca mi ismerdad.
Mag. *Mò nò,*
No xe el douer? onde è andao stò beccazzo,
L'hà cagao, e si ha portao po uia la puzza.
Gra. *Ma àm confort con quel sguerz, che dis.*
Alcun nò pò fuzir qualche ceuola,
Al sang' del Diauol, che s'al pos hauer.

ATTO

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA

Celinda in habito di Tirena Giacinto.

Cel. VEdi crudel Amor, poi che ti piace,
Che per me sei sdegnosa;
Qual'serpe, che si spoglia
L'antica scorza, e s'orna
Che in quella guisa à punto
Mi cangio, e mesta accingo
Con nuouo inganno a più felice impresa.
Aiutami tu dunque,
E se non han potuto
Destar in te pietade
Le lacrime, e i sospiri
Habbi riguardo almen, ch'io mi fidai
Ne' tuoi fallaci ardori,
Credendo fusti Dio qual gl'altri sono.
Che caldi prieghi mai
Lascian si porti il uento.
Ramentati Tiran, che mentre gl'occhi
Lagrime amari, il petto hebbe sospiri,
Sempre con atto riuerente, e humile
Non mancai di tributo
A le tue sante faci,
A la tua crudeltade;
E ch'hora il gran dolore
Mi vieta, e questi, e quelle.

La ue se tarda aita.
Sol ne la morte ho uita.

Gia. Come non e dolcezza,
Che non si scuopra amara
A par di quella, che in mirarti sento
O bel Idol d'Amor, Tirena cara;
Cosi non e tormento
Che somma quiete poi
Somnio risposo, e bene,
Dir non si possi a par di quel si graue,
Che da te lungi acerbamente prouo,
E tal che mille uolte
Fin' hor tratto di uita.
Mi harebbe ben, ahi lasso
Se'l timor, ch'io mi hauea
Di non poterti amar dopò la morte
Non se gli fusse opposto.
Ohime, ch'e questo, ch'iô rimiro, o Cielo,
O santo amor m'inspira, e sogno o d'ombra.
Veggo la vita mia, veggo il mio sole;
Deh che nel credo, pur sò ui conosco
Felicissime gonne, i bei capelli
Cosi ondeggiano ancor, di che piu temo
Se spuntan lucidissime fauille
Dal delicato petto
Se nel sereno viso
Lieta Amor fà soggiorno
Se scorgo gl'occhi almi, lucenti, e diui,
La ue furtiuo il sole
Accende i chiari raggi?
Miser che la letitia ua scorrendo
Per le gelate uene

Quasi pungente Ortica
Ohime ch'io uengo meno.
Cel. *Ohime Giacinto, ohime ch'ei se ne more;*
E freddo come ghiaccio, o caso strano.
O me infelice. O sfortunato Amante.
Morto per cagion mia.
O sorte cruda, e ria,
Morto per mia cagione
Ben troppo acerbo fatto.
Dunque tu mi serbasti
A cosi crudo offitio,
Aspeta col si horrendo
Deh mal'auuenturati occhi dolenti
Mirate hor, ch'il mirar non ui è interdetto,
Et asciugate il pianto,
Che nulla, o poco gioua.
Mirate il bel Signor qui estinto in terra,
Et ogni uostra luce.
Ah nobil fronte, ah crespe, è aurate chiome
Ou'è il chiaro splendor, oue s'ammanta,
Che fu di dolce scorno,
Di dolce inuidia a figli di Latona
E voi lumi diuini
Che con il santo giro
Il vero moto ci accennaste eterno,
Doue doue in qual parte
Rasserenate il Cielo?
Tu dolcissima bocca
Che si soaui voci, e si graditi
Spirti, spirasti, oue disseri il suono,
Oue l'amato riso?
Prendete care labra,

Prendete i mesti bacci,
Ch'in uita non potei
O bianchissimo petto,o colo,o guancie
Come ui ueggo nel color di morte
Anco parte serbar del bel di prima?
Ma non sia uer,ch'inuendicato resti
Fallir si graue. Io fui che gli diei morte.
A me darò la morte
Hor godi alma felice,
Hor godi angel di Dio,
Che questo dardo questo
Farà le tue vendette.
Ecco che io mi ferisco
Ahi l'ardir mi manca,ahi ch'io mi moro.

SCENA SECONDA

Eletro solo.

RIbombando col corno odo bifolchi,
Odo Pastor dar segno à lor armenti
Ch'è gia uicino a tramontar il Sole,
Ne comparir ancor veggo Giacinto
Strane imagination mi uò formando,
Temo per consolarmi le parole
Fingesse,non sapendo che la falsa
Speranza altro non è,che prolongare,
Et accrescere miserie a un'infelice
Potrebbe anco hauer fatto ogni potere
Con Celinda,& il cor gli harà lasciato

Ne l'vsata durezza: e poi se fosse,
Gran pezza sa, ch'io l'hauerei saputo.
Ma chi è costui? qui giace morto, o come?
Lasso, questo è Giacinto, & è del tutto
Priuo de sensi. Oime, che Ninfa è questa,
Ch'io non conosco? Ohime parmi Celinda,
E mia Celinda certo, ò cosa miro.
O caro amico, ò bella amata Ninfa
Qual fera iniqua stella
Vi chiude gl'occhi in sempiterno sonno?
Come consenti o Terra
Ch'inuido auaro Cielo
Il bel ti spogli, che produsse in terra
Amor per riformarui un più bel Cielo?
Chiamar già ti poteui, e cielo, e terra
Ch'l Ciel non potea dirsi, ò terra ò cielo,
Hor priuo d'ogni ben e cielo, e terra.
Si scuopre'l ciel, e tu ne ciel ne terra.
Deh che e pur questo il uero
Amato oggetto, e quello
E pur di fedeltade il uero fonte,
O quanto sacrosanta alma Diana
Di gratia di splendor di maestade
Al uenerabil tuo Virgineo Choro
Quest'altra morte toglie.
Piante piangete, oime piangete meco
Sassi, selue, campagne, monti, e poggi,
Piangete l'ira di Saturno, e Gioue
Che più lice sperar? piangete lasso,
Piangete Amanti, e uoi Pastori ancora
Gli incendi, le rouine
Celebrate col pianto,

Ch'al bel regno d'Amor minaccia il cielo
Gl'hà rapita la face,
Che ne begli occhi ardea
Di questo estinto sole,
Con gl'aurei crespi crini,
Con le superbe ciglia,
Con il candido petto,
La rete, gli archi, i strali,
Ohime non ha i thesoro.
Sommersi nel bel uolto,
Ne la soaue bocca
Son le perle i rubini
Gia veggo rotto il campo,
Cia di catene cinto
Il Dio, che d'ogni Dio tenne l'Impero.
Nò nò non erran gl'occhi
Troppo troppo son certi del suo male.
Che dunque debbo far? che più mi lice
Se non morir anch'io?
Morta è la uita mia,
Morta ogni speme, e seco
Poiche fatal uolere
Vietò, che non ti fossi
Compagno in vita un tempo
Hor non potrà uietare,
Ch'io non ti tenga eterna compagnia
O mio Giacinto, o cara
Celinda, o santa bocca, io uengo, io vengo.

S C E N A T E R Z A

Giacinto, Celinda, Eletro.

Tramortito Eletro, Giacinto in se ritorna.

Gia. OHime dou'hora sono?
Qui come giunsi? ò quanta
Quanto mi è steto dolce questo sonno,
Quanto il suegliarmi amaro,
Che mi pareua di ueder Tirena
In questo loco, e che da la dolcezza
Cadessi tramortito, e se ben sogno
Era, non parea sogno, ò cosa ueggo?
Son desto, ò nò? io pur non dormo, come?
Parmi Tirena questa.
Deh che non è Tirena.
E questi se non erro,
Non erro. Eletro? Eletro?
Destati non dormir vedi Celinda
E morto forse? hà palpitante il core,
E tramortito certo. ò la Celinda,
Odi Celinda.
Cel. Ah ah ah chi mi priua
Di così dolce quiete?
Gia. Io sono, io sono,
Giacinto sono hor aprì gl'occhi, e mira
Il tuo fedele Eletro, e dagli aiuto,
Che fuor de sensi qui ti giace appresso.
Cel. Ohime tu sei Giacinto, e non sei morto?

Lodato il Ciel, che di te prese cura

Gia. *Vedi, aiutiamo il tuo Pastor Eletro.*

Cel. *Eletro? e come qui si troua Eletro?*

Gia. *Non saprei dirti, anzi, che mi stupisco*
Di te, di lui, e di me stesso ancora.

Cel. *Lassa, ch'hor mi souiene,*
Di ciò l'alta cagione,
Nè gia tacerla voglio. Io m'era adorna
Di queste uesti sol perche credeuo
Di poterti ingannare,
E far, che tu ascoltasti i miei lamenti.
Non succeße l'effetto,
Che quando mi scopristi
Da souerchia dolcezza tramortisti:
Ond'io credendo al fermo
Fusti vscito di vita;
Vinta dal gran dolore
Semiuiua cadei.
Costui dunque deu'esser sopragiunto
E tenendomi morta,
Gli sarà, come à me, l'istesso occorso.

Gia. *Fù questo il ver, io già non hò sognato.*
Credi, Ninfa gentil, che s'io non fossi
D'amor soggetto, e in altra parte il core
Legato non tenessi, mai uorrei
Fuor che di tua beltade eßer prigione.
N'increscе del tuo male,
Ma cosi vuole Amore.
T'esorto bene, e prego
Per tua salute; e per l'amor che mostri
Portarmi, gia che non posso esser tuo,
Ch'in mia uece tu accetti

Questo

Questo fedele Amante,
Ch'amante non fù mai sotto le stelle,
(S'io quel forsi non sono)
Ch'amasse Ninfa si, quant'egli t'amo
Sò te n'han fatto certa
Più segni, più, più uolte,
Ma uedi questo solo,
Vedi, che giace esangue
Per sol crederti morta.
Hor questo ti dimostri
Qual per te tiene il core.
Il suiscerato amore, che ti porta

Cel. *Poscia, che cosi vuole*
Il Rettor de le stelle
Ancor fussi risolta
Di più tosto sbranarmi a brano, a brano
O d'esser preda a lupi,
Ch'altro mai, che Giacinto
Facesse del mio cor dolce rapina,
Nondimen si conosco tue ragioni
Viue, vere efficaci
Che mi conuien voler quelche tu uuoi.

Gia. *Da generosa lingua a la tua vguale*
Non si puote sperar altra risposta.
Vediamo insieme donque
Di doppiamente ritornarle i spiriti.
Eletro, Eletro?

Cel. *Eletro anima mia?*

Elet. *Deh che chi sei non mi sturbar ti priego*
Morta è la uita mia, non uò più uita.

Gia. *Odi Celinda?*

Cel. *Eh pouerino Eletro?*

Io non son morta nò.

Gia. *Quest'è Celinda,*
Che s'è mossa a pietà del tuo languire

Elet. *Eh lasciami morir.*

Cel. *Apri mio bene,*
Apri gl'occhi, ch'io t'amo.

Elet. *O Dio, cosa odo?*
Alma gentil io ti ringratio, o resto
Pago di quanto mai sofferse amando,
Poi che ti degni di tua dolce uista
Gradir quest'occhi, onde contento io moia.

Cel. *Parlale tu Giacinto, ch'io mi sento*
Strugger per la pietade, e venir meno

Gia. *Non è morta Celinda, non è l'alma*
Questa uedi, mira non conosci
L'amico tuo Giacinto?

Elet. *E dunque il uero*
Che siate uiui, e che m'ami Celinda?

Cel. *Si an uiui, e t'amo di me stessa al pari*

Elet. *O me felice, auenturoso giorno*
Quanto ti deuo, hor mi perdona Amore,
E tu leggiadra Ninfa, s'hebbe ardire
Troppo cruciata questa, lingua mai
Di lagnarsi del crudo, e dolce foco
De le repulse honeste
Che se ne pente, e duole.

Gia. *Non ramentiamo le passate angoscie*
Ritirianci a gl'alberghi, acciò si possa
Celebrar tra di voi santo Himeneo,

Elet. *Come ti piace.*

Cel. *E questo e'l mio desio.*

Gia. *Fermianci. chi è costei, che uien si in fretta.*

SCENA

SCENA QVARTA

Ninfa Messagiera, Giacinto, Electro, Celinda.

Mes. Gia come stolta a gl'homeri le piume
Bramai più volte, e in vano
D'Orsi, Tigri, Leon, gl'horrendi alberghi
Intrepida cercai colma di duolo,
Che nel bel Regno Amor serbasse morte.
Hor quanto presi errore
Chiaramente conosco, e dir ardisco,
Che non prouasse Amore
Chi non confessa espresso,
Che Dio sia di giustitia, e di pietade,
E che se ben nel primo apparir suo
Di diuerso voler par che si vesti,
Si scopre poi nel fine
Di contenti, di gioie
Compitamente adorno.
Hor hor Torino disperato a morte
Correr io vidi per Nerina, hor hora
Nerina per Giacinto al crudo dardo.
Appoggiò il bianco, e delicato petto
Et ecco a un tratto hor hor miracol grand
Questi si gode nel bel sen amato,
Quella mossa a pietade
Spento l'antico foco,
Di sol piacerle auampa

Gia.

Gia. *Ragiona di Torino.*
Cel. *E di Nerina ancora.*
Ele. *Ninfa, s'abondi il latte*
Nel gregge tuo fecondo
E se di bianca lana
Sempre ricco tributo humil ti rende,
Fa che teco sian degni
Di fruiri l'allegrezza, che dimostri
Tenir nel petto chiusa,
Mes. *Udite, udite attenti*
Se sete amanti udite
Di dui felici Amanti
Fortunato successo
Felicissimo influsso.
Io, per fuggir la noia
De' solar raggi ardenti
M'era ritratta a goder l'aura, e l'ombra
A mezzo il monte, che'l bel Tempio estole
A piè di certi ben crinuti arbusti,
Oue non molto lungi
Scorre tra sassi un lento fiumicello
Ch'al canto de gli augelli
Conforme il mormorio,
A riposarsi inuita huomini e fero
Qui ristorati in parte
I debil spirti scior volsi la lingua
A gli amorosi ardori
Quando di cima a una eminente rupe,
Che porge ne gli abissi
De la profonda valle,
Vidi pallido, e mesto,
Pastor, che non conobbi per l'altezza,

Che rimirato a basso
Si mostrò molto lieto
Del precipitio horendo,
Doue sospetto hauendo
Di quel ch'esser potea
Tra balza, e balza m'appiattai n'vn
Quello conobbi esser Torino, e steti
Quieta per sol vdir l'alta cagione
E porgerli potendo ancora aita.
Deh Dio diceua, che non m'increſce, ò
Luce de gl'occhi miei alma Nerina,
Hauer del grand'amor in premio mort
Che forsi ne son degno,
Ch'ardir mirar troppo alto,
Ma che, se ti dan vita
Queste lacrime, ohime, questi sospiri,
Il vedermi languire,
Se sol ti pasce, e nutre;
Temo mancando la mia vita, in breue
Debba mancar la tua.
Ecco tutti vi priego
Voi Numi eterni, che reggete il Cielo,
Vo, che nel centro ancora,
Poi che le pene, ch'hò patite in terra
(Se prometton a l'alma
Loco di pace à un tempo)
La spoglia di speranza
L'Idolatria commessa,
Vi prego, se pregar unqua vi posso,
Che dopò morte non sdegnate, ch'ammi
Questa Crudele, e bella mia nemica.
Seguia doglioso ancora,

Che noua marauiglia
Mi volse arimirar Ninfa inhumana;
E questa era Nerina
Qual con pungente dardo
Tentaua ignudo trappassarmi il petto.
Corsi veloce, e giunsi
Ma non si tosto, che macchiato alquanto
Del nobil sangue altero
Non gisse il crudo ferro.
Gli leuai l'armi, e a viua forza strinsi
La picciola ferita;
Poi con più caldi prieghi,
E potenti ragioni
L'acquetai si, che volse venir meco
Ad udir i lamenti
Che facea l'Infelice Torino.
Ma non puote soffrire,
Che mentre s'appreßaua
Al mortal salto ferma
Ferma, gridò Pastor non far non fare.

Gia. E poi che fece a l'hor Torino? segui.

Mes. Si volse è conoscendo
Esser la cara voce
Quasi vsci di se steßo
Poi quando hebbe potere
Di formar le parole,
Non pur mosse a pietade
La già commossa Ninfa,
Ma fe pianger d'intorno
L'annose quercie, e l'insensibil pietre
Cosi mi son partita,
Che non volsi sturbar i dolci baci.

Elet. Hor ben compitamente
Ci fauorisce il Cielo
Grand'è il piacer ch'io sento
De l'acquistato bene,
Ma l'accresce maggiore
Questa felice noua.
Cel. Non potrian mille lingue
Pur accennar in parte
Il contento la gioia,
Ch'inusitata sento
Di mia cara Nerina.
Gia. Saria priuo de sensi,
Saria di Tigre nato
Chi non si rallegrasse
Di Miracol si grande,
Non ti spiaccia, gentil amica Ninfa
Poi che si sei cortese
Di dimostrarci il loco.
Oue lasciasti insieme
La dolce copia vnita.
Mes. Venite meco, che non molto lungi
Vi scoprirò la strada.
Gia. Seguimi Eletro.
Elt. Andiamo Anima mia.
Cel. Andiamo pur dolce mio bene, andiamo.

SCENA QVINTA.

Gratiano, Magnifico, & vn Pastore.

Gra. GVid Caualar nie testa de demoni.
Mag. Chi Guido Caualaro, donde haueu
Trouao

Trauao la testa del Demonio adesso

Gra. Guid Caualar maid si nol cognoscid?

Mag. Mo missier nò mi se'l no ga altro nome.

Gra. Quel huom da ben, quel Orator famos
Ch'hà scrit de la Rhetorica

Mag. Aan
Voler dir Guido Caualcante, el qual
Xe testimonio de sto uostro dito

Gra. O ò Guid Caualar test de demoni
Sauid mo quel che'l dis in sto de posit,
El dis che quãd che quel, che qust, quel'altr
Co la sustanza i nose pò impregnar,
Frusta uu m'intenzid, a si del nom
De quest, de quel, de quel: de quest' quel altr

Mag. Credo che uu sie nassu a sto mondo
Per nò parlar un dì solo a proposito.

Gra. Mo missier si.

Mag. Che cosa?

Gra. Missier nò

Mag. De che?

Gra. Che quel

Mag. Che qualo?

Gra. Quest quel'altr
Ciue el fiole de so missieg padre
Deuenta sò cusin, ne quest' ne quel
P o con rason usufrutuar quel' altr

Mag. Mo ben che uoleu dir, che se una bestia?
Che se no fosse quel questo, quel'altro
Nò saraue fio de questo, ne de quello.
E che quel altro si e cusin de questo
Per tanto quello no puol esser st'altro.
Che xe la tutta la Geneologia?

Gr. Pse.

Gra. Pse, pse, pse, la va insto mod
Intenzid ben perche au vò inferir,
Perche ogni simia petna la so simia.
Mag. E i buffali se mena per el naso.
Gra. Bastian che gnanca questa sara bona.
Mag. Diseme mò la causa, se se puol?
Gra. Maid si, cha no sal liela fritad.
Mag. O fortaia, ò persuto disè sù
Gra. Perche perche a no gauen mustaz
D'andar cercand, hauid, ben vu ciuiera
Da surfanton, mi a lago da ladre.
Mag. Moia, moia, no ve intendo del ziogo,
Laghe pur far a mi, uoio che uù,
Ve senze muto e se dastrupiao
A sto muodo guarde guarde ve digò:
Gra. Disid cosi
Mag. Se pur el gran sempiazzo
Digo cusi.
Gra. A faz ben mi a sto mod.
Mag. Fermeue feue in qua, senteue in terra
Tegni duro sto deo rancigne i altri.
Gra. Ahimiè ahimiè, cha me fazid del mal,
Mag. Fe cosi anca de l'altra, ò cosi.
Gra. Che hoi mo da dir.
Mag. Tole, se se da muto
Che cosa voleu dir? ascolte ben
Quando, che vèdere, che passa zente,
Auri la bocca, ma guarde de far
In muodo, che posse sconder la lengua,
E strenzeue in spalle perche mi
Ghe dirò, che sè vn schiauo, e che sè stao
In man de Turchi, e cosi trouerèmo
Tanti

Tanti danari, che nò sauеremo
Pò che far d'essi
Gra. *L'am pias., la m'intra*
Aiò da taser, niò da dir negota.
Mag. *Nò no non haue niente de parlar*
Tasè pur, e laghè l'impazzo a mi
Gra. *Hor sù che a tas*
Mag. *Mò tasè.*
Gra. *S'à tas.*
Mag. *No parle niente,*
Gra. *A tas no dig negota.*
Mag. *Cito ch'l vien.*
Gra. *Chi vien?*
Mag. *Ma si faueta*
Tasè se vu volè
Gra. *O via ch'à tas.*
Mag. *Ve sia raccomandao sto poureto*
Schiauo, muto strupiao, eh carosio
Doneghe vnà limosena, vn quattrin
Per quella bella e santa amor de Dio:
Past. *Chi son costoro? che nouitade e questa?*
Che dimandi fratello?
Mag. *Vn bagatin,*
Vn pezzetto de pan, quel che ve piase.
Past. *Di che paese sete? e come giunti*
In queste parti?
Mag. *Eh feme vna limosena*
Se Dio v'aida, e ue dia sanitae
Gra. *Eh vi a sù fasidghela.*
Mag. *Pota mo tasè,*
Gra. *A tas, à tas, disigh'vu ch'à io fam.*
Past. *O questa e bella, gli ne vo far vna*

Che

Che non vanno cretando; Ch'hà costui,
Ch'a pre così la bocca, e nulla parla?

Gra. A son mut, cha no parl, fam' limosna.

Mag. El sè vn pouero sciauo, ch'e scampao
De man de Turchi così senza lengua,
Comodo, che vede, verze la bocca.

Past. Dite da vero? oh oh

Gra. Oh pouer m t
A a a ch'am' soffeg, a a aiut, aiut.

Mag. Adasio, adasio. che v'e intrauegnuo?

Gra. Ohimie, ohimie.

Mag. Spue, spue fuora.
E'l no sè gniente, no l'e sabion
Che'l v'ha fatto vna burla sto beccazzo.

Gra. A n'sò de burla, a io pien anca el nas
And ense pur con die de sti paes,
Ch'à i son chiarid a fat

Mag. A dirue il vero
Anca mi son. del vostro humor, andemo
Che'l no ghe xe guadagno per nu a starghe.

SCENA VLTIMA.

Seluaggio solo.

Sel. PO far, ch'io non vo dir san Ballarano
Gia che mi toca ancor la conclusione;
Ma perche voi vediate che il maggiore
Galante huomo di me, non veue al mondo
Poi che dinanti vi feci il seruitio,
Ve lo voglio anco fare hora di dietro.
Gli sposi nostri sono tutti in gloria,

Le spose similmente in visibilium
Gli altri, chi alesso, arosto, e chi in brodetto
In somma ogni uno sguazza di allegreza
No aspettate, che escano più fuori
Che sono intenti a cose d'importanza
Come son tutti quei che son novizzi
Vi ringratiamo del silentio usato
E vi sian debitor di cento braccia
Andate in pace e teniteui caldi
Io vado a rivedersi a l'altro mondo
Chi prima mor s'aspetti da Caronte.

IL FINE.

